ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. — Sabato 16 Gennaio 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 16 Gennaio 1897 — Num. 16

ABBONAMENTI PEL 1897

Vedi programma in quarta pagina

Roma, 15 gennaio 1897

Il telegrafo ci ha annunziato il massacro di una missione inglese, che il governo del protettorato sulle rive del Niger inviava al re del Benin. Ecco le informazioni che troviamo, in proposito, nei giornali inglesi:

La missione mandata dal commissario e console generale Ralph Moor lasciò la costa il 1. gennaio per recarsi nella città di Benin per la via di Sapelè. Era composta dei personaggi seguenti: il generale Phillips, commissario aggiunto del protettorato delle rive del Niger e console a Vieux-Calabar; il maggiore Copland Crawford, agente consolare a Guo-Ibo (Owerri); il capitano Boisragon, comandante le truppe del protettorato; il capitano Malborg, appartenente alla stessa forza; i signori Locke e Campbell impiegati al consolato; il dottore Elliott, ufficiale sanitario, e due civili, non funzionari, i signori Powis e Gordon.

La missione era scortata da alcuni kroomen e accompagnata da portatori indigeni (250 uomini). I suoi membri non erano armati. Le ultime notizie ricevute da essi li indicavano come diretti, sulla sinistra del Niger, verso Ada-Muga. Furono ricevuti a colpi di fucile dalla gente del re negro nei dintorni immediati della città di Benin, poi catturati e — bisogna ritenerlo — massacrati, ad eccezione di alcuni negri del loro seguito che sono tornati a Bonny, a bordo dell'yacht *Ivy*, posto a disposizione del generale Phillips.

Come mai degli uomini conoscitori dell'Africa in generale e del re del Benin in particolare si sono avventurati in una impresa simile, inermi, quantunque lo scopo della loro missione fosse eminentemente pacifico? Forse il re del Benin aveva offerto loro un salvacondotto a patto che non eccitassero le diffidenze e le ire de' suoi sudditi con apparati bellicosi. Tale è l'opinione espressa da Moor, la relazione del quale sul protettorato delle rive del Niger è stata data l'altro ieri appunto alla pubblicità e contiene un elogio motivato de' suoi cooperatori.

Il Governo inglese — che l'opinione pubblica eccita ad esempiare vendetta — ha deciso, a quanto si afferma, di inviare immediatamente al Niger gli ufficiali e funzionari del protettorato che si trovano in congedo; molti partiranno domani sul *Bathurst*. L'Inghilterra può fare attualmente assegnamento nei dintorni di Benin sulle forze seguenti:

Le truppe di Hausses della colonia di Lagos, ad eccezione di quelle che sono necessarie per tenere in rispetto gli Ilorini a Ode-Otin; le forze di fanteria marina delle navi che si trovano attualmente di stazione nell'Africa occidentale, cioè: *Phoebe* (partita il 9 corrente da Loanda per Mossamedes), la cannoniera *Widgeon* e l'avviso *Alecto*; il *Philomel* (che si trova a Sierra Leone); finalmente (a meno breve distanza) il *Magpie*, il *Penelope*, il *Barrosa* ed il *Saint-George* che si trovano al Capo e nei dintorni.

Dagli avvenimenti del protettorato del Niger si risentirà la grande spedizione militare della Compagnia reale del Niger che, dicesi, è partita il 6 gennaio da Lokodja, per battere, anzitutto, i foulah? Sugli scopi di questa spedizione ecco alcune informazioni comunicate dall'*Agenzia Reuter*:

Abou Bekhre, sovrano del Noupè, è comunemente chiamato emiro di Bida, dal nome della sua capitale, città forte di 60.000 abitanti. Come altri capi di questa parte dell'impero foulah, egli paga annualmente un tributo di schiavi al sultano di Gandou, parente e vassallo del sultano supremo di Sokoto (il piccolo stato degli Doruri paga pure un tributo al Gandou). I foulah di Bida sono in rapporto da una decina d'anni con la Compagnia del Niger. Questa ha influito per molto tempo il loro traffico di schiavi, ma, recentemente, essi hanno voluto estendere la loro conquista a tutto il Noupè e l'estensione della loro potenza in direzione del mare, ha cominciato a costituire un pericolo reale per gli interessi inglesi: attualmente il loro territorio è uguale in superficie alla metà dell'Inghilterra.

Se le operazioni nelle regioni paludose di Benin avranno un contraccolpo su queste non è possibile, da quanto finora si sa, affermare o negare. Secondo il corrispondente del *Temps*, da Liverpool « lo stato di perturbamento sembra generale in tutta la regione del Niger. » Intanto i coloniali francesi si mostrano preoccupati dei possibili effetti della nuova mossa degli inglesi nell'Africa occidentale. Essi temono che possano venirne danneggiati gli interessi francesi che si appoggiano ad una sfera d'influenza non lontana dal punto dove le armi della Compagnia del Niger dovrebbero operare, ed avvertono il governo di stare in guardia per non lasciarsi cogliere alla sprovvista da questi irrimediabili.

L'estremo argomento

Che i ministeriali siano a corto di argomenti per giustificare, o almeno per scusare il desiderio del governo di scivolare nelle elezioni generali, lo dimostra il fatto, ch'essi sentono il bisogno, in mancanza di altro, di ricorrere ai precedenti, e quali precedenti! Di regola, quando si ricorre al passato, vuol dire che il presente è incerto. Ma per gli officiosi, grazie agli Dei, nulla è incerto, nemmeno l'avvenire; e perciò si lanciano con eguale audacia nel passato, nel presente e nell'avvenire, ballando in tutti i tempi allegramente, come in pieno carnevale. La danza, *pardon*... la polemica sulle elezioni generali è la preferita fra tutte. E se ne capisce il perchè. Col calendario alla mano, il governo credè, per il mezzo delle elezioni generali, di assicurarsi ancora un anno di vita. Infatti: convocazioni dei Comizii, tra il marzo e l'aprile; convocazione della Camera, nel maggio; discussione dei bilanci, con una Camera nuova che naturalmente non farebbe crisi a prima entrata, dal maggio al luglio; quindi vacanze estive, fino a novembre; e l'anno è passato. E contento il governo di un anno di vita che se ne passerebbe liscio liscio, non sarebbe ragionevole che fossero scontenti gli officiosi!

Ma altro è considerare la convenienza, diremo così, materiale del governo, nel fare le elezioni; altro è considerare il problema delle elezioni in se stesso.

Gli officiosi dicono: « Perchè l'opposizione si ribella all'idea delle elezioni? Se si ribella, vuol dire che ha paura. Se ha paura, vuol dire che il governo ha ragione. E se il governo ha ragione perchè non interrogare il paese? »

Come ognun vede, questi interrogativi non sono le Alpi, e si può anche non essere Annibali per varcarli. Infatti, ragioniamo, sulle basi stesse che gli officiosi forniscono. E prima di tutto: Perchè l'opposizione dovrebbe essere della stessa opinione del governo? L'opposizione, che non mira a un temporaneo e fuggevole suo successo, ma mira al trionfo di una politica *sicura* per lo Stato italiano, una politica, cioè, dove non si annidi l'equivoco o l'inganno nè negli atti nè nelle persone, non può approvare che le elezioni siano oggi fatte da un ministero, il quale per le idee che ha accettato e per i connubii che subisce, e malgrado i giochetti di prestigio della persecuzione socialista, rappresenta quanto di più pericoloso si possa sostanzialmente imaginare per le istituzioni. Del resto: che una opposizione non desideri mai che il ministero faccia le elezioni, è naturale. Quello che non è naturale invece è questo: che il ministero pensi di consigliare al Re le elezioni generali, semplicemente e unicamente per far *dispetto* all'opposizione. Questo è il punto vero della questione: ridurre, cioè, un grande provvedimento politico alle misere proporzioni di un *pettegolezzo*.

Ma proseguono gli officiosi: Se l'opposizione sostiene che essa interpreta il sentimento del paese, perchè ha poi paura che sia interrogato direttamente questo sentimento? — Ragionamento, come ognun vede, da Bertoldino. Perchè, in tal caso, si verrebbe alla conclusione seguente, cioè: che il governo farebbe, se mai, le elezioni, solo per dar modo, ironicamente, all'opposizione di verificare la parte emotiva dei suoi discorsi. Ciò che farebbe discendere le discussioni politiche, più di quel che non siano ridotte, alle vere e proprie discussioni da farmacia e da caffè notturno. Tanto più che, a sua volta, l'opposizione potrebbe dire al governo: — Ma perchè vuoi aver ragione dal paese, se l'hai dalla Camera, che del paese è la diretta rappresentante?

Ed ecco, siamo arrivati all'estremo argomento, che sarebbe come l'estremo oltraggio che il governo vorrebbe tentare contro la Camera. E sarebbe questo. — Il governo non nega di avere la fiducia della Camera; non nega di averne i voti; ma... nega che la fiducia e i voti di questa Camera, nata dalla corruzione, possano soddisfarlo. Un governo di qualità non può accontentarsi di una maggioranza, che non sia *ideale*. —

Facezie! tristi facezie!

Prima di tutto: E dove e quando mai ci furono elezioni meno di quelle donde è sorta la presente Camera, inquinate di corruzione? Gran parte dei ministri presenti e dei loro alleati furono nella Giunta delle elezioni, i padrini di questa Camera. E nessuno di essi — e fra essi ve n'era di quelli abituati a parlare settimane intere contro le ingerenze dei varii governi — ha potuto presentare un'interpellanza simile a quelle presentate sotto, per esempio, i ministeri Depretis e Giolitti!

In secondo luogo. Il governo dunque oserebbe di togliere forza e autorità ai voti di fiducia ch'egli ha chiesti ed ha ottenuti? Il governo oserebbe di metter fuori e accreditare questa nuova teoria, che, cioè, i voti di fiducia, lì per lì, possono essere *realmente* accettati; ma, all'occasione, dopo certo tempo, essere anche *idealmente* rigettati? Ma questa non è più una disorientazione intellettuale: è una vera e propria disorientazione morale. E se non fossimo ormai abituati all'inverosimile, dovremo meravigliarci del modo onde questo governo ragiona e induce i suoi officiosi a ragionare.

Dunque abbiamo scherzato in questi dodici mesi? Dunque si devono considerare come non avenuti i voti che la Camera ha dato? Dunque si devono considerare come non risoluti i problemi che per mezzo di quei voti risoluti si credevano? Ovvero dovremo credere che il governo, il quale fin dal primo giorno che si è presentato, ha detto e fatto dire, ha insinuato e fatto insinuare, per *costringere i deputati a dargli voto favorevole*, che aveva il decreto di scioglimento in tasca, dunque dovremo credere che il governo si penta di avere estorto la fiducia della Camera con la paura e con la promessa, e voglia ora tutto mandare a monte e lavarsi nelle onde della fiducia popolare?

Ma voi vedete a quali conseguenze portino certe premesse: a fare, cioè, del governo sorto in nome della moralità, un governo di corruttori: e di un governo venuto su per mettere in armonia il sentimento della Camera con quello del paese, un governo che invece abbia tentato di far più profondo il dissidio e più tenace la lotta...

Eh, via! Fate pure le elezioni, se così vi piace; ma innanzi al Re e al paese, motivatele meglio! Guadagnate, in qualunque modo la causa; ma almeno salvate le apparenze; e salvate sopratutto quella povera innocente — che si chiama la logica!

Il libro giallo pei trattati tunisini

Una rinunzia per la libertà della Coulisse

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI 15, ore 11 antimeridiane — (*Interim*). Nella seduta di ieri della Camera fu distribuito il *Libro giallo* sopra i trattati tunisini. I documenti diplomatici contenutivi manifestano che le principali potenze d'Europa aderirono al sistema politico-economico della Francia, tendente a liberare la Tunisia dagli impegni che essa aveva con le altre potenze prima del protettorato, e affinchè il nuovo stato di cose venga completamente riconosciuto.

Gli altri negoziati tuttora pendenti saranno oggetto di un altro *Libro giallo*.

L'Inghilterra è la sola con la quale la Francia non abbia ancora trattato per il nuovo regime commerciale.

I giornali mettono ciò in evidenza dimostrando che l'Inghilterra si mantiene anche più intransigente dell'Italia.

Il *Figaro* felicita calorosamente Hanotaux per le difficoltà che seppe vincere particolarmente con l'Italia, nei cui negoziati tornarono a suo onore fissando così un punto notevole nella storia moderna.

✕

Iersera alla *mairie* Drouot gli impiegati della *Coulisse* e della Banca tennero in numero di 1500 un'importante riunione per esaminare le misure da prendersi in vista dei progetti per la riorganizzazione del mercato finanziario.

Presiedeva il deputato Berry.

Strauss, consigliere municipale, espose le rivendicazioni del sindacato degli impiegati della *Coulisse* e della Banca ricordando i benefici considerevoli che lo Stato realizza con le corrispondenze telegrafiche e telefoniche del mercato libero.

L'assemblea votò un ordine del giorno chiedente la soppressione degli agenti di cambio e reclamante la libertà del mercato.

Questo voto sarà presentato al presidente della Repubblica, al ministro delle finanze Cochery e al Consiglio municipale.

Ricordandosi che nel 1893, a proposito del progetto Tirard, Faure allora deputato aveva promesso di prendere in ogni circostanza la difesa della *Coulisse*, la riunione di iersera tennesi sotto la sua presidenza d'onore.

Le elezioni degli uffici al Parlamento francese

Il processo di Nizza — Altre notizie

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 15, ore 11 ant. — (*Interim*). Nella seduta di ieri della Camera fu completato l'ufficio di presidenza.

Restavano da eleggere quattro segretari e riuscirono eletti due moderati, il radicale-socialista Dubief David, il collettivista Jourdes.

In seguito a tal elezioni, i moderati hanno perduto un seggio.

Solo domani Brisson prenderà possesso dello scanno presidenziale.

Jaurès e i suoi colleghi presenteranno alla Camera un controprogetto per dare allo Stato il monopolio della raffineria di zucchero.

— Anche al Senato la ricostituzione dell'ufficio di presidenza occupò l'intera seduta di ieri.

Vi fu una piccola modificazione ma solo nella nomina dei segretari in cui la Sinistra democratica riuscì a far eleggere due dei suoi candidati.

Loubet è stato rieletto presidente quasi alla unanimità di voti.

— A Nizza è cominciata l'audizione dei testi a difesa. Sembra che il loro senso morale non sia più sviluppato di quello dei testi d'accusa. Nessun incidente che meriti la pena di essere riferito.

— A Lione, presso la sede della *Società Lyonnaise*, tre abili malandrini riuscirono a sottrarre il portafoglio a un impiegato, certo Istevy, contenente quattro pieghi di *chèques* per una somma di 300 mila franchi. Gli *chèques* furono rinvenuti intatti nella cassetta delle lettere essendosi i ladri avveduti che trovavansi nella impossibilità di riscuoterli.

— La Cassazione ha respinto il ricorso dell'incendiario Simon, condannato a morte dalla Corte d'Assise.

— La salute del generale Bourbaki, dimorante a Baiona, ispira gravi apprensioni.

— Iersera ebbe luogo una violenta esplosione nella bottega di un armaiuolo di via Saint-Marc. La polvere di alcune cartucce avendo preso fuoco queste esplosero, ferendo tre operai. I pompieri riuscirono facilmente ad estinguere il principio di incendio.

— Ad Alfortville è scoppiato un incendio in un padiglione, restandovi asfissiato certo Clarisse con la figlia.

Il banchetto a Doumer

Le proposte del deputato musulmano

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 15, ore 11 antimeridiane. — (*Interim*). Assicurasi che i radicali desiderando che si faccia l'oblio sull'accettazione da parte di Doumer del governatorato dell'Indochina, persuasero i socialisti a rinunciare alle interpellanze in proposito.

Stamane, alle 9 e 45, Doumer è partito con la moglie per Marsiglia accompagnato alla stazione da alcuni amici intimi.

Iersera all'*Hotel Continental* ebbe luogo l'annunciato pranzo offerto in suo onore dalla stampa coloniale.

V'erano più di 200 convitati.

Al *dessert* furono pronunciati dodici discorsi.

Deloncle, applauditissimo, disse a Doumer: « Voi siete un lavoratore infaticabile. Vi chiediamo soltanto di non affaticarvi troppo. Abbiamo ancora bisogno di voi, qui. »

Il discorso di Doumer che si attendeva con grande interesse, cominciò con l'affermare che le critiche fattegli sono ingiuste. Non mancò mai ai doveri di uomo politico e nella sua coscienza tranquilla accettò la carica molto seducente, perchè bella è l'impresa affidatagli e che spera di compiere onorevolmente. Egli accoherà di far fruttare l'immenso impero indo-cinese dal mare alle terre nuove e inesplorate.

Ne più tenterà di aprirsi la via della China non sfondando le porte dell'impero celeste a colpi di cannone, ma pacificamente, in modo che la Francia ne ritragga importanti benefici. Questa è l'opera — disse egli — quantunque presenti qualche pericolo; ma sono pronto a sacrificarvi allegramente anche la vita.

Le parole di Doumer, pronunciate con accento caldo, appassionato, pieno di fede e di sincerità, furono coperte di applausi.

Parecchi deputati si preoccupano del ridicolo che ricade sopra il Parlamento francese in causa di certi strani abbigliamenti e per il compimento di pratiche rituali sul genere di quelle che da due giorni compie il signor Grenier, deputato mussulmano di Pontarlier.

Costui anche ieri continuò le preghiere, le genuflessioni, con raddoppiamento di zelo.

Infatti non più contento di prosternarsi ogni istante nei corridoi e nell'emiciclo del palazzo Borbone, iersera alle ore 6 si prosternò nella corte dalla parte d'ingresso, facendo preghiere. I curiosi irruppero nel cortile e lo contornarono. Egli si rialzò e arringò la folla invitandola a pensare sempre a Dio.

Il suo discorso suscitò naturalmente l'ilarità più rumorosa.

Davanti a simili ridicole manifestazioni si ritiene che i suddetti deputati prenderanno l'iniziativa di una proposta per modificare il regolamento interno della Camera.

La nomina di Mouraview e la stampa russa

(*Nostro telegramma particolare*)

PIETROBURGO, 16, ore 11.40 ant. — Mentre quasi fino alla vigilia della nomina di Mouraview si credeva sicura la conferma di Chichkine all'ufficio di ministro degli esteri (interinalmente occupata dal medesimo), si dice ora che lo stesso Chichkine pregò lo czar di non confermarlo in causa della malferma salute.

La nomina di Mouraview è dovuta anzitutto alle potenti influenze della czarina vedova, della Corte danese e di Pobedonostzew, presidente del Santo Sinodo.

Si giudica Mouraview generalmente come uomo d'azione. Un anno fa ebbe occasione di esprimere chiaramente le sue idee alla presenza dello czar e del re Giorgio di Grecia riguardo alla questione orientale. Queste idee furono ispirate a sensi per nulla concilianti verso il sultano e il governo turco.

Egli sarebbe fautore di un'azione energica delle potenze a favore dei cristiani della Turchia.

Ad eccezione del *Grazdanin*, nessun giornale commenta la nomina di Mouraview.

Il *Grazdanin* osserva che la nomina farà pessima impressione in Germania, perchè Mouraview è membro di quella frazione politica, che pur, volendo mantenuti i buoni rapporti con Berlino, trova conveniente per la Russia di avere come amici gli Stati latini.

Erano membri principalissimi di questa frazione Kratkow, Skobelew ed ora Ignatieff, la czarina vedova ed altri.

La semi-ufficiosa *Petersburgskie Viedomosti* osserva invece che le apprensioni della stampa germanica sui sentimenti di Mouraview sono esagerate, imperocchè allo czar spetta dar indirizzo alla politica estera della Russia, che non è affatto mente mutata sotto il giovane czar, il quale si ispira ai concetti del defunto suo padre espressi solennemente nel 1891.

PARIGI, 16, ore 8 pom. — (*Interim*). Anche il *Temps* si felicita calorosamente per la nomina di Mouraview.

Cambiamenti nella diplomazia russa

Un colloquio tra Banffy e Golachowski

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 15, ore 3 pom. — (*D. S.*) La *Neue Freie Presse* stamane torna a commentare la nomina di Mouraview.

Dicesi che seguiranno a tale nomina altri cambiamenti nel corpo diplomatico russo.

Così è imminente il ritiro del direttore del dipartimento dell'Asia orientale conte Kapnist, fratello dell'ambasciatore russo presso la Corte viennese.

Nelidoff sarebbe trasferito da Costantinopoli a Parigi; e al suo posto sarebbe chiamato il ministro russo ad Atene, Onou.

La *Neue Freie Presse* annunzia che Banffy ebbe un colloquio col conte Goluchowski.

Il soggiorno di Banffy a Vienna e questa conferenza sarebbero in relazione col prossimo viaggio del conte Goluchowski a Berlino.

La situazione in Oriente

(*Nostri telegrammi particolari*)

LONDRA, 15, ore 1.30 pom. — (*Emme*). — Il *Times* riceve che gli albanesi di Elbasan sono in piena rivolta, rifiutandosi di sottomettersi alle nuove tasse ed ai dazi imposti dalla Porta.

Seri disordini hanno pure avuto luogo a Divra, ove si sono inviate milizie da Monastir.

Si crede però che la situazione sia più grave di quanto si crede e che queste insurrezioni locali siano il principio di un movimento generale in Albania.

— Il *Daily News* è informato che i ministri del sultano non osano nemmeno di parlargli della questione costituzionale. Ogni volta che si è tentato di farne accenno, egli è entrato in un accesso di rabbia maledicendo Midhat pascià, che fu quello che tracciò la vecchia costituzione che fu poi soppressa.

Il medesimo corrispondente aggiunge che il sultano bruciò il documento colle sue mani il giorno stesso in cui il Parlamento ottomano fu sciolto.

Il *Times* ha da Atene: Nuovi assassinii sono stati commessi nell'isola di Candia. I musulmani sono sempre attivi.

✕

COSTANTINOPOLI, 15. — Si assicura che la questione dell'ammissione di elementi esteri nella gendarmeria per l'isola di Candia, è stata in massima risoluta favorevolmente dalla Porta.

La stampa russa e la questione d'Oriente

(*Nostro telegr. particolare*)

PIETROBURGO, 15, ore 11 ant. — I più importanti giornali in occasione del capo d'anno ortodosso fanno una rassegna retrospettiva degli avvenimenti compiutisi nel 1896.

Dopo aver fatto un cenno al viaggio dello czar all'estero la *Novoie Wremia* trova che fu un atto di semplice cortesia, fatta eccezione per la visita a Parigi.

L'articolista nota che gli avvenimenti più importanti furono quelli riguardanti la questione orientale.

La *Torgovi*, *Sichos*, *Obozrenie*, il *Viedomosti* come la *Novoie Wremia* dipingono la situazione orientale coi più foschi colori. Essi vedono anche nella sola riluttanza del sultano a concedere le necessarie riforme un serio pericolo per la pace europea.

Scrive la *Novosti* che la flotta degli stazionari concentrata ora a Costantinopoli è un grande pericolo che facilmente può condurre a una guerra immane.

Le riforme proposte dalle potenze incontrano vive obbiezioni da parte di coloro che le devono attuare.

Ciò fa prevedere che non verranno mai poste ad effetto, se non si adopererà la forza. Prima di fare ciò le potenze devono preparare il terreno, perchè il più lieve errore di calcolo riguardo la portata delle misure preparatorie potrebbe trascinare prima d'ogni altra potenza la Russia ad una nuova guerra con la Turchia.

Essendo la situazione quanto mai oscura, si deve mantenere il pieno accordo fra le grandi potenze.

Soltanto a questo patto la Turchia cederà e cesserà dalla sua politica temporeggiatrice e infida.

Lo czar e il princ. Ferdinando

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 15, ore 11 antimerid. — (*L.*) Telegrafano da Sofia alla *Neue Freie Presse* che lo czar al dispaccio di felicitazione pel genetliaco inviatogli dal principe Ferdinando così rispose: « Sono gratissimo a Vostra Altezza Reale per gli auguri e le felicitazioni espressemi in proprio nome nonchè in quello del popolo bulgaro; prego accettare la assicurazione della mia sincera amicizia. »

Da Adua ad Addis-Abebà

INTERVISTA COL DOTTOR D'AMATO

Il nostro corrispondente da Sant'Angelo dei Lombardi ha potuto intervistare il dott. Nicola D'Amato, che fu fra i prigionieri nello Scioa e che è tornato testè col primo scaglione sull'*Adriatico*. Dalla interessantissima intervista, nella quale il nostro corrispondente ha stenografato, così gli stessi ei scrive, le parole del dottor D'Amato, diamo oggi la prima parte, dalla battaglia di Adua all'arrivo dei prigionieri a Addis-Abebà.

Prima della battaglia

— Che si dis e, che si fece nei giorni che precedettero la battaglia?

— Ecco. Tra il 26 e 27 febbraio un ordine del giorno del comando annunziò alle truppe il prossimo arrivo della divisione Heusch di ventimila fucili. La notizia giunse molto a proposito e sollevò gli animi, già che s'era un po' tutti preoccupati per la defezione di Sebath. Correva allora con insistenza la voce che avevamo di fronte 80 mila fucili, e d'essere arrivati al Negus 30 mila uomini di rinforzo.

Nel pomeriggio del giorno 29 mi trovavo al colle d'Entisciò col capitano d'Albenzio a medicare il generale Baratieri malato di tonsillite, quando giunsero una ventina d'informatori, coi quali il generale parlò in segreto lungamente. Nei pressi della tenda era il signor Felter, ammalato, il quale, desideroso di interrogare lui stesso gl'informatori, non potè farlo, contentandosi di scuotere la testa, non nascondendo insieme un senso di diffidenza.

Dopo un'ora fu emanato l'ordine dell'attacco per la mattina seguente contro i 20 mila uomini di Makonnen, sicuri che fosse già in ritirata il grosso delle truppe del Negus.

Io appartenevo alla brigata Da Bormida, 2ª sezione di sanità, la quale era in coda alla colonna. Nell'inizio della marcia Baratieri andava e veniva, informandosi d'ogni cosa.

La battaglia

Alle 8 e mezzo di sera le truppe si mossero. I soldati non mangiavano dalle quattro pom. Andavano avanti con entusiasmo insolito, entusiasmati, eccitati. Niuno mostrò stanchezza, ne alcuno rimase indietro. Fuoco veduamente, perchè noi della sezione sanità chiudevamo la colonna. Gli ufficiali specialmente erano soddisfatti; si appagava finalmente il voto ardente di battersi: troppo s'era atteso l'ordine dell'attacco.

Avremmo dovuto mandare la sveglia all'esercito nemico.

Prima dell'alba del 2º marzo ci sostò e fu dato ordine di non far rumore e di dormire. Nessuno però se ne fece, ma in quella sovreccitazione chi poteva dormire?

Ai primi chiarori si riprese il cammino. Dopo una mezz'ora udimmo, davanti, a sinistra, i primi colpi di fucile. Dovevano essere quelli della brigata Albertone. A qualche minuto seguirono i primi rombi del cannone.

Continuammo la marcia. Ad un punto la brigata Arimondi, che ci seguiva, prese la via di fronte, noi piegammo a destra. Ebbi tempo di offrire del cognac al generale Arimondi.

Dovemmo attraversare prima una gola: poi si trovammo in una valle comunicante tra alte montagne. Si gradiva, lontano, la montagna a cupola di Adua, e non la bocca non di un tratto nella volta del cielo purissimo. Più vicino si disegnavano le montagne di Adua.

I soldati andavano innanzi animosi. Il fuoco cominciò alle otto e mezzo, dapprima sparso, poi di fila, rapido.

Sei pezzi di montagna, diretti dal capitano Mottini, lasciarono dalla pianura, avanzavano a zig-zag, battendo rapidamente da un lato e dall'altro con gran precisione di tiro. Due cannoni nemici sull'ultimo colle di destra tiravano contro i nostri. Presto il capitano Mottini li ridusse al silenzio.

Ho ancora presente quella scena con un ricordo lucidissimo. Io guardavo, compreso di meraviglia, quell'ufficiale impassibile, che mirava col cannocchiale come se fosse stato in teatro, e scorgeva gli effetti dei suoi colpi che sfilavano istante per istante il nemico.

L'altra batteria su un'altra mezza pianura Ragazzi incrociava il fuoco di Mottini, battendo l'ultimo colle a sinistra e la valle.

I nostri battaglioni erano scaglionati sulle montagne di destra e nel piano. Il nemico tentò occupare quelle di sinistra, ma l'attacco venne alla baionetta di un battaglione, slanciatosi nella più alta cresta del monte di destra, lo respinse subito.

— Qual contegno serbavano i nostri soldati?

— I battaglioni si muovevano compatti. Non ho veduto un solo soldato sbandato. Mentre si combatteva, ebbi occasione di percorrere varie file, in diversi punti. Notai tra una scarica e l'altra di fucileria che i soldati intratteneváansi a parlare coi loro ufficiali, con meravigliosa fortezza di animo: era uno spettacolo sui commovente.

Tanto erano ordinate, calme, precise le scariche a salve di compagnie che parevano colpi isolati unici!

Gli ufficiali stavano immobili davanti le file. Questo contegno produsse ammirazione negli abissini i quali nella loro furia difficilmente sanno lodare il valore degli avversari.

Vedevo Da Bormida, seguito dai suoi ufficiali, andare da un punto all'altro, impartendo ordini, consigliando, incitando.

Improvvisamente dalla gola di montagna, dal lato ove trovavasi Arimondi e donde noi eravamo venuti il nemico sboccò in tre masse nere avanzanti.

Tre pezzi della batteria Mottini volsero verso quella parte: pochi momenti bastavano a collocare i cannoni, un minuto dopo questi vomitavano le loro granate. Ai primi tre colpi si videro tre colonne di fumo levarsi dalla massa nera, col secondo un ondeggiamento. Ai successivi tre colpi si notò una confusione. Dopo gli ultimi sei colpi è una fuga generale! Il nemico scompare come d'incanto. E noi restiamo estatici a guardare. Il Mottini, in una mano il cannocchiale, nell'altra il *curbasc*, torna coi tre cannoni al suo posto, e tutta la batteria continua il fuoco isocrono, distruttore.

Verso l'una pom. tornò al piano il battaglione che aveva dato l'assalto alla baionetta. Quei soldati raggiavano di entusiasmo. Il generale Da Bormida aveva marciato a quaranta passi avanti al battaglione che aveva caricato, coll'elmo nella sinistra, brandendo con la destra la sciabola. Quando il nemico volse le terga agli gridò: — Viva l'Italia! gettando in aria l'elmo.

Molti ufficiali portavano indosso chi tre, chi quattro *cinturoni* presi al nemico. Il tenente Sacconi ne portava cinque sulle spalle, e si doleva che la stanchezza impedivagli di portar via il bottino.

Alle due e mezzo un solo grido di: « Viva l'Italia! Vittoria! » echeggiò dal piano e dalle montagne. I cannoni accelerarono i tiri, avanzando a zig-zag. Il nemico aveva cessato il fuoco e si allontanava precipitosamente. Si diceva già che avremmo marciato su Adua.

La mia sezione di sanità alle 9 ant., nel prendere posizione sul monte che stava alle spalle delle truppe operanti, cadde in un'imboscata di 500 nemici. Fu Bormida con vigore durante quaranta minuti, mentre la palle fioccavano. Il capitano D'Albenzio, che per tutta la mattinata era stato sempre senza stancarsi, ferito alla coscia e ad una mano, fu fatto prigioniero. Il tenente Veglione ebbe una pallottola in fronte e cadde fulminato. Il sergente Palumbo di Vallo della Lucania e le nostre ordinanze caddero anch'essi. Tutti della sezione, compresi 20 uomini del *chilet*, rimasero uccisi. Restai solo. In quel tragico momento spinsi avanti, alla meglio, qualche muleto e scesi al piano, salvando una parte del materiale sanitario. Cercai a fissare un posto di medicazione sotto un sicomoro, a venti metri dalla batteria Mottini. Per poter salvare i feriti dovetti scegliere quel luogo di pericolo!

Riuscii a medicar un centinaio di feriti gravi: nessuno avea ferite lievi. Ricordo il capitano Manassero, il tenente Gilibert colpito al torace, poi morto, ed il tenente Sacconi, che dovei soccorrere, perchè stremato di forze dopo il rigoroso attacco col avea preso parte. Stetti al mio posto dalle 10 alle 3, l'ora in cui cessò il grido della vittoria.

I feriti a quel grido rispose: «Viva l'Italia!» commossi di gioia. Mostravansi lieti d'aver toccato le ferite. Porzione di questi intanto si avviarono per la via di ritirata, quella che faceva angolo retto con la strada d'onde s'era sboccati nella conca.

La morte di Da Bormida — Episodi

Mezz'ora dopo, potevano essere le tre e mezzo, il nemico ricominciò il fuoco. Esso voleva e strapparci la vittoria.

Guardai da un dirupo: era un mare nero, enorme, che dilagava da sinistra (i vincitori delle altre brigate) e dalla parte di Adua (i razziatori arrivati tardi).

Udii lo squillo della ritirata.

Vidi Da Bormida sfigurato, irriconoscibile. Reggevasi convulso su d'un muletto color cenere, cercando quasi una palla che lo colpisse. Ma l'ultimo a ritirarsi: egli si voltava verso i nemici ogni momento. Lo vidi piegare nervosamente tra le mani il frustino e guardare il cielo imprecando.

Sul principio della difficile salita — gli era a fianco il colonnello Ragni — il povero generale, colpito in petto da una palla, precipitò di sella, senza emettere un grido!...

La ritirata si manteneva ordinata: pareva d'essere in piazza d'armi.

— E i tuoi feriti?

— I miei feriti procedevano lentamente, attaccati da ogni parte dal nemico, con furia d'inferno. I malcapitati mi afferravano da ogni parte, ed il tenente Sacconi, stanco com'era, mi aiutò a trascinarne avanti parecchi. Vana fatica. I feriti restarono a terra. Sacconi fu stretto davvicino e fatto prigioniero. Nel furore della mischia un tigrino mi colpì al naso con una lanciata: lo uccisi col revolver che impugnavo. Era la seconda ferita che mi toccava, giacchè durante la medicazione, una palla m'aveva penetrato il collo.

Vidi un soldato bianco giacere a terra, sfinito. Restava insensibile, impotente a levarsi, e periarse, ai colpi di sciabola d'un abissino.

Un ferito che non aveva la forza di camminare, con atto disperato mi fermò, offrendomi la rivoltella perchè lo finissi. Mi rifiutai, com'è naturale.

In coda vidi il tenente dottor Santoro di Altamura che ritiravasi ra'mo, senza fretta. Egli fu fatto prigioniero poco dopo. Aveva avuto l'occasione di potersi ritirare a tempo, ma non volle abbandonare il suo posto e i suoi feriti.

Mottini, scomata la ritirata, cessò il fuoco, esclamando: — «Se perdo la batteria non ritorno più in Italia!» Poco dopo cadde riverso tra i suoi cannoni, che tanta strage avean fatta nella giornata.

Povero Mottini! Che figura magnifica di soldato! Quanto valore perduto!

— Come furono presi i cannoni?

— Nella salita i cannoni manovrarono così: quattro facevano fuoco, utilizzando le poche munizioni rimaste, mentre gli altri salivano la costa e si piazzavano in batteria. Ricominciavano subito il fuoco, e si dava tempo agli altri di salir su; e così via via, finchè i nemici non furono addosso agli artiglieri, impadronendosi dei pezzi. Quanti muli carichi di cannoni vidi rotolare per la china con fracasso spaventoso!

Era una gara nobilissima nei soldati nell'aiutare i loro ufficiali feriti. Questi avrebbero potuto lasciarli indietro e porsi in salvo dal nemico incalzante! Vidi alcuni ufficiali suicidarsi colla rivoltella.

Il sottotenente medico Lombi di Sordi Pieran, addetto alla persona di Da Bormida, morto anch'egli all'assalto alla baionetta: la sua condotta fu ammirabilissima. Il colonnello Airaghi disse: « E' stato un eroe della giornata ». Quando fu veduto cadere e morire, Da Bormida pianse.

Seppi della morte del mio collega dottor Francesco Altamura, sottotenente di complemento. Ferito all'addome cadde inginocchiato. Un negro che gli stava vicino tentò suicidarsi: Altamura se lo distolse. Un'altra palla colpì il povero dottore, il quale cadde col capo sulle ginocchia e le mani giunte!

Vidi un caporalmaggiore calabrese, prigioniero, scommettere durante la ritirata di non fallire nessun colpo. Dodici colpi tirò e dodici nemici stramazzarono.

Il sergente Pacchiotti, pure prigioniero, aveva già uccise sette soldati prima di essere catturato. Mi parlava del suo coraggio degno Ubì, che ha sposato la figlia del Negus, e che lo fece prigioniero.

A centinaia potrei contare gli episodi di valore. Me ne sfuggono moltissimi; molti altri il ricordo ma non conosco i nomi degli ufficiali e dei soldati protagonisti.

Appena fu dato l'ordine della ritirata, un monaco che stava presso i feriti, preso da panico, salì su un muletto, e via di corsa. I morenti gli gridavano: « Padre, padre, qui moriamo tutti! » Egli, fuggendo alla cavalcatura, faceva atto di benedirli, dicendo: « Vi benedico tutti! Dio vi guardi! »

Quando il nemico strinse l'accerchiamento, e sbucava su d'ogni roccia e da tutte le alture, fu combattuta l'ultima fase della battaglia: una lotta furente, feroce, corpo a corpo, a colpi di sciabola. Poi tutto finì...

Fatto alla mia volta prigioniero, un soldato, scorta sull'elmo la croce rossa, disse ai compagni: *Achim christiòs* (è un medico).

Perciò mi tolsero le sole scarpe. Avrei preferito che mi avessero spogliato piuttosto. Scalzo, ero trascinato avanti per le mani. Le piante che calcavano i sassi taglienti della via mi sanguinavano. Di tratto in tratto le forze mi venivan meno: allora mi guardavano negli occhi; ma il timore d'incorrere in un guaio peggiore, mi faceva raccogliere quelle debolissime che mi restavano.

Tutti i cadaveri visti per via, ed erano molti giacevano bocconi, spogliati.

Calava intanto la notte. Vidi il colonnello Airaghi in un gruppo di nemici, in piedi, con la gamba che sanguinava. Egli mi riconobbe e mi disse: — Dottore, questa è la guerra, coraggio!

Gli risposi confortandolo, che anch'egli era in più gravi condizioni delle mie. Ci salutammo per l'ultima volta.

Nell'allontanarmi udii le grida strazianti dei colonnello.

Ricordo molti altri prigionieri seviziati in malo modo: uno spettacolo raccapricciante.

Calata la notte, una gran calma dominò il campo insanguinato.

Condotto in Adua, non trovai molti dei prigio-

altri che avevo già veduti. Li avevan senza dubbio massacrati per strada.

Ad Adua fui spogliato. Mi lasciarono senza camicia, con una misera giubba di tela. Il freddo era intenso e battevo i denti. Molti prigionieri giravano pel campo al tutto denudati.

Intanto sotto le tende della regina Taitù si formava il partito perchè tutti i prigionieri fossero distrutti, e per un punto il malvagio consiglio non prevalse.

La mattina del 2, in molti, fummo condotti su di un colle vicino, ove trovavasi il tenente Pini con parecchi compagni. I neri che ci conducevano fecero trapelare che presto ci avrebbero fucilati. Gridammo allora, assieme: «Viva la morte!»

Dopo mezz'ora ci trassero alla tenda del Negus. All'ingresso di altra tenda vicina sedeva il signor Clochette, il viso più antipatico del mondo. Egli era indifferente al nostro dolore, e ghignava ferocemente alla smisurata nostra umiliazione. Noi italiani fremevamo a quella vista ributtante.

— Che mi dici della sorte di Galliano?

— Il tenente Amendolaggine, prigioniero, possiede la giubba del colonnello, senza segno di ferita. Il capitano Tola, caduto nelle mani degli uccisori di Galliano, raccolse dalla bocca dei suoi guardiani la vera, certa versione della sua morte. Il capitano mi diceva che Galliano, stretto intorno dai nemici, fu catturato illeso, e tratto poi nei pressi di Adua, donde scorgevasi la tenda del Negus. Questi, avvisato subito della cattura, gli mandò un muletto, onde si recasse alla sua tenda.

Galliano eccitato rispose:

— Non voglio vedere la faccia di quel *can sir* (porco)!

Fu rimandato il muletto al Negus, il quale lo inviò novellamente a Galliano. Nuovo rifiuto del colonnello.

Il Negus irritato, allora chiese che gli si portasse la testa del prigioniero. Galliano fu ucciso con un colpo di fucile alla nuca, poi decapitato. Molti hanno veduto il suo capo recato alla tenda imperiale per le orecchie.

— E dei borghesi combattenti: Bocconi, Della Valle, Ledru?

— Bocconi stette tutta la giornata accanto a Da Bormida, combattendo valorosamente. Lo vidi lietissimo nel momento che si gridava vittoria. Quando però le sorti della battaglia si mutarono in peggio, fu visto percorrere la pianura su un cavallo bianco: poi il forte giovane fu visto cadere.

Vidi il Della Valle, corrispondente del *Popolo Romano*, audacemente avanzarsi nei luoghi più pericolosi. Portava in testa un fez da bersagliere, una mantellina sulla spalla ed una carabina di cavalleria: cavalcava un muletto cieco da un occhio. Mi sono interessato per conoscerne la fine. Nessuno mi ha potuto dare precise notizie. Lo videro girare pel campo e sparare di tanto in tanto.

Il fotografo Ledru Mauro fu meco nelle prime ore della giornata. Egli si esponeva con sanguefreddo al fuoco, raccogliendo *negative*. L'ultima volta lo vidi quando mi disse di seguirlo. Non lo seguii. Tornato in Italia ho saputo che si liberò miracolosamente, avendo trovato scampo precipitandosi per un dirupo.

— E del generale Arimondi?

— Tutti lo videro marciare innanzi ai soldati e combattere da valoroso. Parecchi soldati da me interrogati videro quando si uccise.

Prigionieri!

Ad Adua noi prigionieri fummo contati. Ce ne lasciarono però ignorare il numero.

Noi medici fummo divisi dagli altri e trattati umanamente dal Negus, il quale ci regalò una tenda ed un mulo a testa.

Sul campo medicammo circa quattromila feriti, tra bianchi e neri. Tra i feriti ricordo il sottotenente Piccinini ed il tenente Balli sopravvissuto.

Ad Adua passai sul luogo ove giacevano circa 400 dei nostri ascari mutilati della mano destra e del piede sinistro.

Uno spettacolo orrendo, se ve ne fu mai. Davano in lamenti che facevano il cuore a brani. Mi chiedevano da bere, esclamavano dolente: *Ah, taliani, taliani!* — Non potemmo curarli, essendoci vietato. I disgraziati erano coperti di fanghiglia sanguinosa. Il dottore Canegallo mi disse di averne contati molto più di quattrocento.

Ras Maconnen fu ferito all'inguine da una scheggia di *shrapnel*, ed una leggera ferita riportò pure in una mano. I medici gli curarono soltanto questa seconda ferita. La prima, gravissima, la tenne celata fino a che non fu guarita. Egli dichiarò al maggiore Nerazzini che se non fosse stato colpito, avrebbe nei primi giorni dopo il combattimento impedito che i nostri fossero malmenati. Infatti nessuno vide Makonnen nei primi giorni di marzo.

Quei prigionieri cui toccò la sorte di restare nel campo dell'imperatore, non ebbero tanto a soffrire. Un capo chiamato Ligg Nado, che aveva un fratello ferito gravemente, da noi curato, venuto sotto la tenda dei feriti bianchi, distribuì un barile di *tecc* e dei portasigari. Questo capo ha rese grandi benefici ai prigionieri. Un altro capo, Ligg Antail, distribuì vesti e scarpe.

Non mancarono tra gli abissini di quelli che si mostrarono crudeli.

Vidi ras Alula nel campo di Adua. Il vecchio tigrino, alto, dalla barba piena brizzolata, dal portamento altezzoso, domandò del maggiore Ameglio e del capitano Sprecafico, le ombre nemiche dei suoi sogni. Quando seppe che erano salvi, gli occhi dettero lampi d'odio feroce. Non rideva mai. Strinse la mano a tutti, la ritirò vicino al tenente d'artiglieria Caruso di Altavilla Irpina, avendo riconosciuto in lui l'ufficiale che lo aveva cannoneggiato a Debra Ailà.

Sulla via di Socota

Il 6 marzo principiò la ritirata. I prigionieri furono divisi in due colonne: la prima ne contava 800 guardati da diversi capi, la seconda seguiva il Negus. Altri piccoli gruppi si sparpagliavano per le terre interne.

La marcia degli 800 per la via di Sokota fu orribile.

Mi narrarono episodi da rabbrividire. Circa 60 prigionieri morirono per istrada, tra i quali il tenente Ferrari e il capitano Fiore. Nessun prigioniero fu abbandonato per via. Qualche soldato riusciva a raggiungere i *tukul* ove raccoglieva l'elemosina di un po' d'orzo e di ceci. Gli ufficiali restii a stendere la mano, soffrirono invece moltissimo la fame e le battiture. Scalzi, nudi, molti feriti, con piaghe verminose mal curate, si traevano innanzi fra gli insulti più amari...

Noi della colonna del Negus che seguivamo l'altra a 6 o 7 giorni di marcia, lasciammo a destra il lago d'Ascianghi e Socota. Si batteva una via sino allora impraticata.

Passando per Amba Alagi, vidi molte ossa ancora insepolte. Le nostre cavalcature inciampavano nelle tibie e nei crani biancheggianti al sole. Faceva tanto contrasto, con quello spettacolo lugubre, la vivace, maravigliosa vegetazione di quel luogo fatale! Fermò specialmente la mia attenzione il cadavere d'un bianco dai capelli rossi ancora attaccati al cranio.

Della nostra colonna morirono i tenenti Golfetto, Benini e Piccinini.

Durante la marcia fui spettatore di fatti sanguinari gravissimi, ed anche atti di pietà.

In un villaggio presso Borumieda c'erano 24 feriti curati e trattati bene dalla popolazione. Un capo diceva:

— Non ho io stesso di che mangiare, e m'hanno messo addosso sette soldati.

Ogni giorno morivano di fame da dieci a dodici soldati abissini!

Il Negus aveva ordinato di trattare bene tutti i prigionieri, minacciando pene severe per coloro che violassero i suoi ordini. Di regola, lontano dall'imperatore, gli ordini non erano mai eseguiti. Quei prigionieri che poterono seguirlo furon trattati, relativamente alla penuria comune, meno peggio. Soffrirono la fame soltanto coloro che capitarono nelle mani di qualche capo crudele.

Nei paesi ricchi il Negus ci trattò sempre bene, e si mangiava insieme. La notte dormivamo sulle nude pietre.

Noi medici spesso rosicchiammo orzo e ceci. Sapevamo però che il Negus ordinava la distribuzione di pecore e di *enjerà*, ma gl'incaricati pensavano meglio di fare sparire per via le pecore e l'*angerà*.

— Mi dai altre notizie intorno a queste marcie?

— Permetti che taccia. Avrò tempo di parlartene in migliore occasione.

Non ho più insistito.

— Vedesti il maggiore Salsa venuto al campo per trattare la pace?

— Sì. Egli ci confortò a bene sperare nella liberazione. Sapemmo poi che fu fatto prigioniero.

Gli scioani dopo la vittoria

Nel campo abissino la vittoria non fece l'effetto d'un vero trionfo. Sembrava che si ritirasse più un esercito in rotta che un esercito vincitore. Passata Amba Alagi furono guerre continue tra i razziatori e le tribù razziate. Un giorno morirono in uno scontro 300 soldati dell'Afa Negus.

Si affermò che Menelik aveva ritenuto Salsa, perchè costui non avesse recato al campo italiano le informazioni sullo stato miserando in cui il suo esercito era ridotto.

Una volta si suppose, da un movimento di conversione che il Negus fece fare alle sue truppe verso Adigrat, che sul forte si tentasse un colpo di mano.

— Quale impressione produsse tra gli abissini la venuta di Baldissera e l'avanzare delle truppe fresche?

— Queste notizie destarono serie apprensioni.

— Raccogliesti giudizi degli abissini sulla condotta dei nostri soldati?

— Bagerond Balcià, gran capo dell'imperatore, la cui carica corrisponde a ministro del tesoro, tipo autentico di abissino guerriero, conservatore, del partito della regina e nemico giurato d'ogni bianco, ha detto sempre d'aver ammirato assai il contegno delle nostre truppe, *sempre ferme al loro posto e mirabili nel fuoco micidiale*. Credeva d'avere di fronte 30 mila italiani.

« Era questa l'opinione che molti capi mi espressero in seguito.

— E la condotta delle nostre truppe nere?

— A giudizio dei loro ufficiali fu quanto di meglio poteva desiderarsi. Le batterie indigene comandate dal maggiore De Rosa furono semplicemente meravigliose. Ad un certo punto il generale Albertone abbracciò e baciò commosso tutti gli ufficiali.

— Per voi superstiti, quale fu la vera causa della sconfitta?

— I nemici erano 120 mila; più o non meno. Noi eravamo 15 mila solamente. Una sproporzione enorme. Fummo battuti perchè il grosso del nemico sopraffece successivamente le diverse brigate. Avremmo potuto anche fare il miracolo di vincere in quella sproporzione di forze; ma l'azione avrebbe dovuta essere stata unita, simultanea da parte nostra.

— L'attacco poteva essere procrastinato?

— Noi ufficiali non si conoscevano precisamente le condizioni del nostro corpo d'esercito. Del resto, non compete a me il giudizio sulla battaglia.

— Quali erano le condizioni dell'esercito nemico appena dopo il 1° marzo?

— Deplorevolissime. Come ho dianzi accennato, la fame cominciava a decimarlo. Le perdite erano state rilevanti. Si cantava a questo proposito una canzone — la ricorda anche il collega Zarich — nella quale Menelich veniva apostrofato: « Che cosa ne hai fatto della metà dei soldati?

A proposito di canzoni, ne girava una pel campo in onore di Toselli, nella quale era detto che « solo Dio poteva averlo ucciso, giacchè gli uomini come Toselli solo Dio può ucciderli. » I nemici avevano pel maggiore un culto: ne erano fanatizzati.

Di Galliano si diceva che durante il fuoco stava sugli spalti di Makallè con un bigliettino in mano e nessuno poteva colpirlo!

Un'altra canzone chiamava Baratieri: *Gininar cufù* (generale brutto).

— E le perdite abissine del 1° marzo?

— Notizie attinte scrupolosamente fanno arrivare la cifra a 12 mila morti sul campo e 12 mila feriti, dei quali 6 mila morirono dipoi.

Fu grande il numero delle ferite leggiere.

— Che prova fecero i nostri fucili?

— Il proiettile incamiciato del fucile 1870 non corrispose agli effetti che si aspettavano. Il proiettile che non si deformava cagionava ferite tutte guaribili in pochi giorni, mentre il proiettile di piombo nemico, deformantesi, produceva ferite laceranti, con larghi forami d'entrata e d'uscita.

— Ed i cannoni?

— Non tutti i cannoni ebbero il tempo di occupare le posizioni, e molti di essi per questo non poterono funzionare. Quelli che agirono produssero effetti disastrosi, specialmente quelli a *shrapnels*. Quelli a tiro rapido poco impressionarono i nemici. Infatti i proiettili affondavano nella terra e non esplodevano per il terreno sabbioso e paludoso.

A. De Biasi.

SEDICI MAGNIFICHE FOTOGRAFIE PER 70 CENTESIMI
(Vedi avviso in terza pagina).

CEDOLA DA STACCARSI

"Portfolio,, di fotografie di tutti i paesi del mondo

Cedola del giornale LA TRIBUNA

Per una di queste cedole accompagnata da 70 centesimi in francobolli, noi spediremo franco a domicilio in tutta Italia, il fascicolo 7, del **Portfolio**.

Acquistato direttamente ai nostri uffici o presso uno dei nostri rivenditori il prezzo è pure di

SETTANTA CENTESIMI

Vogliate spedire il Portfolio *N. 7.*

NB. In luogo di scrivere il nome sulla cedola — volendo risparmiare spese postali, inviare insieme un biglietto di visita coll'indirizzo.

La morta misteriosa di Palermo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 15, ore 3 pom. — (*Gugliuzzo*). Circa la misteriosa morte della signorina Serafina Alberti pare che l'autopsia cadaverica abbia constatato che avvenne per emorragia interna provocata da compressioni toraciche.

Questa constatazione, unita alle denunzie dei vicini, spiega i mandati di cattura contro i fratelli nonchè i loro parenti che soli l'assistettero. Però tutto l'insieme delle circostanze oggi note porta a credere che trattisi tutto al più di un omicidio involontario.

Infatti la signorina fu condotta a Palermo in seguito a gravi convulsioni che il medico locale attribuisce a idrofobia e che il professore Rummo qui disse effetto d'istero-epilessia.

Durante uno di questi accessi ella spirò, mentre i fratelli e il medico si sforzavano di tenerla ferma in letto.

Ora è supponibile che volendo commettere un delitto si vada a consumarlo in un albergo, lasciando le finestre spalancate, quasi a ricercare dei testimoni incomodi? Se l'autopsia non ha trovato fatti fisiologici che persuadano trattarsi di una soppressione della poveretta per ragioni del così detto onore, nessuno certamente lo crederebbe; anzi tutte le autorità da me interrogate piegano ad escludere l'idea del delitto. Aspettiamo la chiusura dell'istruttoria per sapere la verità.

Ieri intanto alla nostra questura costituivasi il fratello Alberti, non ancora arrestato.

Ancora il suicidio dell'abate Anelli

La notizia ha fatto a Milano grande impressione perchè, come ci fu ieri telegrafato, l'abate Anelli in quella città era conosciutissimo.

L'opera di propaganda per l'istituzione dei forni agricoli cooperativi fu da lui iniziata nel 1874 — salvo errore.

L'importanza di questi forni a cui l'Anelli diede il suo nome, non dipende certo dalla loro importanza o novità meccanica — se ci si passa l'espressione — ma dal concetto altamente umanitario e dall'utile economico che dalla istituzione ne veniva ai contadini associati.

L'Anelli consumò gran parte delle sue modeste rendite nel tradurre in pratica la sua idea. I forni cooperativi sorsero in breve in molti comunelli della regione lombarda; ma pur troppo non prosperarono.

Non per questo l'Anelli cessò il suo apostolato e con opuscoli, articoli di giornali, discorsi, conferenze sostenne coraggiosamente contro l'indifferenza dei più e le larvate opposizioni dei sistematici di ogni cosa nuova, la necessità di togliere una delle cause prime della pellagra: il pane cattivo e malcotto.

Ultimamente, a Milano, erasi fatto promotore di una vasta associazione per la fabbricazione e la vendita del pane a buon mercato.

I giornali avevano appoggiata la novella istituzione e pareva dovesse sorgere presto sotto ottimi auspici. Era amico di quanti apostoli della cooperazione conta Milano.

Anche fra i socialisti aveva amici ed ammiratori.

Fu anche soldato per l'indipendenza d'Italia.

Il suicidio è dovuto a dissesti finanziari.

Il nostro corrispondente di Milano poi ci telegrafa in data d'oggi, 14:

L'abate Anelli ha diretto delle lettere a numerosi giornalisti suoi amici. Da esse risulta confermato che il suicidio è dovuto a dissesti finanziari.

Il poveretto raccomanda di tutelare gli interessi dei creditori e di difendere la sua onestà.

A tutti i giornali comunicò una lettera aperta, diretta ai ricchi signori Simonetta, con l'aiuto dei quali aveva aperto un grande panificio in un vicino comune.

Questo stabilimento i Simonetta dovettero chiuderlo un mese fa.

L'Anelli in una lettera reclama delle somme e pretende di aver diritto di disporre che siano versate ad alcuni suoi creditori.

I Simonetta, interrogati, dimostrarono nulla dovere; sono anzi in possesso di lettere dell'Anelli confessanti alcune irregolarità.

Il biglietto trovato in mano del suicida, uccisosi presso il monumento al generale Sirtori, dice:

« Muoio presso Sirtori, col quale ho combattuto « per la libertà e per l'onestà. Con questi principi mi uccido. Viva la libertà ».

I funerali avranno luogo domani. La salma fu trasportata al cimitero in un carro comune, insieme ad altre salme di morti all'ospedale.

La curia negò il permesso dei funerali religiosi perchè il suicida scrisse all'arcivescovo un biglietto in cui diceva: « Conosco la gravità del passo che sto per compiere, come uomo, come cittadino e come prete ».

A Roma e altrove

IL PANE QUOTIDIANO

Nella sua ingenua buona fede, Don Rinaldo si era messo in mente di dover far da vicario al Padre Eterno, in una delle funzioni elementari della Divinità, quella che il mondo dei credenti quotidianamente l'implora di esercitare; da vicario, e da correttore insieme. Poichè il pane accordato da Dio Padre ai fedeli, era di piuttosto cattiva qualità, Don Rinaldo si era infatti proposto di migliorarlo.

Era il tempo in cui infuriava la pellagra, in quella regione d'Italia specialmente, che passa per essere — ed è sotto certi aspetti — la più ricca e la più colta d'Italia. La grassa Lombardia era devastata dal morbo, che decimava i servi della sua gleba, riducendoli impotenti al lavoro, o forzandoli a prevenire la fine crudele di una vita laboriosa con la più larga emigrazione: l'ebetismo e l'*America* congiuravano insieme, ai danni della razza rurale e a quelli della proprietà fondiaria. La scienza non aveva durato troppa fatica a riconoscere e a dimostrare che causa principale di quella nuova pestilenza, men ributtante, ma non meno disastrosa, delle antiche, era l'uso quasi esclusivo per l'alimentazione dei contadini, del maiz guasto, unico, o quasi, prodotto, che essi riuscivano a trarre, per sè, da una terra, pure universalmente celebrata per la sua fecondità. E, poichè non era a sperare che si mutasse di punto in bianco l'economia agraria, nè che assumesse nuova forma l'economia sociale, nè che la generosità personale supplisse interamente dovunque all'assetto generale dei rapporti fra contadini e proprietari, l'abate Anelli aveva chiesto a sè stesso se, senza maggiore spesa da parte di questi, non si sarebbe potuta migliorare la nutrizione di quelli, sostituendo alla mortale polenta un pane igienico.

Si era chiesto, e si rispose affermativamente. Il forno Anelli passò così, in breve, dall'idea al fatto; e il mezzo di raggiungere quello scopo, dopo replicate prove, dopo studi resi difficili dalla parte finanziaria del progetto, fu a disposizione di tutti.

Nessuno, tuttavia, si sarebbe sorpreso, se Don Rinaldo avesse trovato, per tutto compenso, ostilità da parte dei proprietari, diffidenza nelle alte sfere ecclesiastiche, gelosia nel basso clero. Ancora il Vaticano non aveva pensato di convertirsi alla repubblica e al socialismo; e poteva ritenere che il solo fatto di voler curare i mali, non più soltanto delle anime, dei corpi, fosse un esempio pericoloso, ed una confessione compromettente, da parte di chi doveva insegnare il disprezzo dei beni terrestri, in vista del gaudio del regno dei cieli. D'altro lato, la guerra servile ancora non si preannunciava che con qualche rarissimo accenno, il quale sembrava più un fenomeno sporadico, che la manifestazione di una malattia organica; e la ricchezza, ancora abituata a lasciarsi strappare a forza il cento, per non avere voluto in tempo accordare di buona voglia il dieci, poteva attendere.

Strano potè invece sembrare che, nella mancata ostilità del clero, alto e basso, e della proprietà — i quali non furono che indifferenti — l'abate Anelli trovasse invece la diffidenza, il sospetto, l'incredulità, in quelli principalmente ch'ei si proponeva di beneficare.

Potè sembrare, ma non era.

E', infatti, il contadino lombardo, o almeno, diciamo così, era allora, fra i più rozzi od ignoranti d'Italia.

Non so se questo veramente corrispondesse all'alto concetto che la Lombardia mostrava d'avere di sè stessa; ma il fatto è che, mentre i lavoratori urbani erano, e sono, fra i più progrediti, anche nelle idee sbagliate, ed i loro rapporti con le altre classi i più conformi e al diritto naturale e all'umana dignità, i lavoratori rurali sono invece rimasti al medio evo o poco meno. Al punto che, fra operai e contadini vi è lo stesso antagonismo, se non materiale, spirituale, che altrove fra operai e borghesi; e ciò è rivelato a bella prima anche all'osservatore straniero, dall'aspetto, dai modi, dalla lingua, che — usciti appena dal *dazio* — mutano completamente. Argomento, fra parentesi, che la Giunta milanese potrebbe addurre, se non ne ha di migliori, in favore dell'allargamento della cinta.

A poco o nulla erano riusciti, per mutare questo strano stato di cose, il prete, anche quando era degno del nome, il segretario comunale, il maestro, il fattore, il proprietario — gli uni credendo di essere interessati a conservarlo, gli altri indifferenti.

Sicchè, il *picch, semper picch, villan semper villan*, che suonava così spesso sulle labbra, non solo dei ricchi e degli agiati, ma degli stessi operai milanesi, rimaneva, non solo un'opinione, ma un fatto.

Dato ciò, nulla di strano che l'abate Anelli trovasse anzi tutto i suoi avversarii fra i contadini. Egli non ne volle loro per questo; comprese la causa prima dell'ostilità consistere principalmente nell'ignoranza; sentì che, così d'un tratto, non poteva fidarsi addirittura d'un nobile, anche se prete, gente che aveva visto il più spesso nobili e preti, o incuranti o prepotenti; che non poteva credere addirittura al loro altruismo chi li aveva visti quasi sempre egoisti; comprese inoltre che doveva inevitabilmente ripetersi anche a così umile proposito il misoneismo del buono in chi al cattivo era abituato da secoli. Ma, invece di fermarsi al *solito projicere margaritas ante porcos*, insistette, insistette, insistette.

A riuscire più prontamente efficace, egli nobile, egli prete, assumeva man mano l'aspetto, le forme dei suoi parocchiani — i quali non dovevano duran più fatica ad illudersi che egli fosse uno dei loro, e quindi potevano cessare di diffidarne. E, come coi contadini di Bernate Ticino, così con quelli della rimanente Lombardia e d'altre parti d'Italia, ove egli, apostolo infaticabile, portava la parola e l'esempio.

Dodici, quindici, diciotto anni di una simile propaganda, non potevano restare senza effetto — quantunque il forno Anelli fosse, non già l'illusione di un inventore fantastico, ma realmente un'idea scientificamente esatta, applicata economicamente.

Il forno Anelli si andò infatti volgarizzando fra il popolo dei contadini; si andò man mano erigendo, e dai così detti corpi morali, e dai grandi proprietari; lo adottò spesso la nuova industria che, a differenza della industria tradizionale, mostra di aver compreso che l'operaio deve essere sano e robusto, per divenire e conservarsi un valore industriale, e ha quindi fabbricato i suoi stabilimenti secondo le più recenti regole igieniche, e attorno a quegli stabilimenti ha fatto sorgere dei villaggi modello.

Senonchè, la fortuna dell'invenzione, non significò — come avviene spesso ancora oggidì — la fortuna dell'inventore. E, se si conferma che don Rinaldo Anelli si è suicidato per dissesti finanziari, nessuno fra quanti sanno le vicende dell'opera sua, potrà rimanerne sorpreso.

Tutti dovranno rimpiangerlo.

La Chiesa, perdonando al prete suicida, dovrebbe ricordare in lui quel suo ministro che così largamente intese ed applicò la parola di Cristo, e, senza attendere che i fanciulli dello spirito andassero incontro a lui, mosse lui incontro ad essi, dimostrando così che la religione è una cosa buona anche in terra, ove può trasformare l'inferno, se non in paradiso, in purgatorio;

la ricchezza, dovrebbe prendere dalla sua figura argomento per meglio apprezzare tutti coloro i quali, propugnando praticamente ed applicando la teoria della evoluzione, possono prevenire la rivoluzione;

i poveri dovrebbero, dinanzi a questo benefattore suicida, persuadersi che non è sempre facile neppure la beneficenza e dinanzi alla morte, volontaria e insieme forzata, di questo vicario del Padre Eterno, essere un po' più indulgenti col Padre Eterno in persona.

E invero, se tanto difficile è riuscito il migliorare il pane per poche migliaia di contadini, quanto più non deve essere difficile il riuscire a darlo addirittura, quotidianamente, a milioni di viventi?

L'Italia.

Tribuna Parlamentare

AL SENATO

Presidenza del presidente **Farini**

Seduta del 15 gennaio 1897

Aula, anche oggi popolarissima: s'incomincia alle 3 1/4.

S'attacca subito coi provvedimenti bancari.

Viene in discussione l'art. 1°:

E' data facoltà al Governo di applicare provvisoriamente, sotto l'osservanza delle condizioni contenute negli articoli seguenti, le Convenzioni e le disposizioni annesse ai Regi decreti del 6 dicembre 1894, n. 517, 518, 519 e 520 (allegati A, B, C e D), intesi a garantire la circolazione dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, ad accelerarne la riduzione, e ad agevolare la liquidazione delle partite immobilizzate.

Finali raccomanda al ministro del tesoro di tener conto della proposta presentata ieri dall'oratore intorno alle Cartelle fondiarie del Banco di Napoli.

Luzzatti. Ringrazia il senatore Finali dell'adesione data ai principii informatori del progetto, sebbene a lui paia preferibile altro mezzo per raggiungere lo stesso fine. Espone le ragioni che gl'impediscono d'accettare l'emendamento che balena nelle proposte Finali. Alla Camera si fece un'obbiezione opposta a quella del senatore Finali; si temette che troppo dono ai portatori delle cartelle: ora lo stesso timore solleverebbe la proposta Finali e se il ministro l'accettasse non si raggiungerebbe lo scopo che Ministero e senatore Finali vogliono raggiungere.

Il progetto del Ministero realizza l'equità media che appaga i portatori delle cartelle. I più interessati, che soddisfa l'opinione pubblica generale e locale. Di più indulgendo alla proposta Finali non si provvederebbe alla finalità logica del progetto circa i rapporti fra il Credito fondiario e l'Istituto d'emissione. Esamina poi in sè e per sè la tecnica della proposta Finali. O 25 milioni si procurano con altri 25 milioni di biglietti governativi e allora questa massa di biglietti ci accolla una responsabilità che non possiamo assumerci. O i 25 milioni si procurano con l'impiego delle riserve metalliche e se si impiegano all'estero non bastano, se all'interno bisogna cambiare le masse metalliche in carta.

Ecco perchè prega vivamente il sen. Finali di non insistere. Se l'opinione tecnica dei competenti riuscisse favorevole alla tesi Finali sull'impiego delle riserve, si potrà tornare sulla questione, ma sulla conversione delle cartelle è risolutamente discorde.

Lampertico. Rivolge alcune domande al Governo: sulla provvisorietà delle disposizioni: sulla Commissione per la esecuzione della legge per l'abolizione del corso forzoso, perchè sia messa in grado di esercitare una vera, propria ed efficace vigilanza.

Sui decreti-legge – perchè il Governo si adoperi ad eliminare le necessità che possono giustificarne in certo qual modo l'uso.

Sul carattere, non commerciale, ma di funzione di Stato, automatica, che le ispezioni alle Banche devono avere.

Il ministro **Luzzatti** risponderà in istile telegrafico:

1° La Commissione della Camera che esamina i provvedimenti definitivi, colla sua solerzia risponde al sen. Lampertico. Aggiunse che il ministro è il più interessato a giungere al definitivo.

2° Costituito il dipartimento dell'emissione sarà agevolata l'azione delle operazioni per accertare che il biglietto di banca ha la sua corrispondente valuta sia metallica, sia in portafoglio, sia in titoli, e l'ispezione automatica presidiatrice della fede pubblica.

3. Non può improvvisare le funzioni efficaci della Commissione del corso forzoso; ma abborre dalle Commissioni vacue. Certo non la lascierà quale è oggi, larva di poteri, larva di responsabilità.

4° Assicura che non è invaghito certo lui cultore del diritto pubblico dei decreti-legge.

Anche il suo decreto legge è un peccato veniale ma necessario.

E nel pensare così sa di avere consenziente il presidente del Consiglio e tutto il Gabinetto.

Finali chiarisce la sua proposta relativa al Banco di Napoli, astenendosi dal proporre emendamenti.

Lampertico ringrazia il ministro degli impegni presi riguardo alla Commissione di vigilanza.

Posti ai voti gli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9 sono approvati.

All'articolo 10 che prescrive pel Banco di Napoli l'adesione del castelletto, **Finali** chiede perchè il castelletto non sia imposto anche alla Banca d'Italia.

Lampertico appoggia la domanda dell'onorevole Finali.

Luzzatti prende impegno di raccomandare anche al Banco di Sicilia e alla Banca d'Italia l'istituto del castelletto.

Pasco impugna l'asserzione dell'on. Luzzatti secondo il quale al Banco di Napoli mancherebbe un riscontro centrale delle esposizioni. Dice che tale ufficio esiste al Banco di Napoli.

Intorno al castelletto dice che è un istrumento vieto e irrugginito che immobilizza il credito, cosicchè a un individuo classificato come degno di un credito di cento lire non si potrebbe fidarne di più anche se presentasse una cambiale colla firma di Rothschild.

Ottimo dunque il riscontro centrale dei fidi, ma il castelletto non merita le lodi prodigategli.

Non generalizzare dunque questo istituto, ma disciplinarlo e studiarlo.

Si riserva a parlarne quando verrà in discussione la legge per l'applicazione definitiva.

Luzzatti. Distingue fra le cambiali locali per le quali ci vuole il castelletto e quelle internazionali per le quali può farsene a meno e è invece necessaria la libertà degli Istituti.

Insiste nell'asserzione della mancanza al Banco di Napoli dei riscontri centrali dei fidi; esso, dice — non è stato tenuto bene, oppure non è stato consultato.

L'art. 10 è approvato e così fino all'art. 16.

L'art. 17 che dice:

Nessun risarcimento sarà dovuto agli Istituti di emissione nel caso di revoca o modificazione, nella approvazione definitiva, delle disposizioni provvisorie applicate in virtù della presente legge.

Saracco chiede al ministro che trattandosi di una convenzione colla Banca d'Italia, di cui alcune disposizioni sono applicate ed altre no, siano ben chiariti tutti i punti e sia ottenuta l'adesione della Banca stessa.

Luzzatti risponde che quando la Camera dei deputati apportò modificazioni alla legge, il ministro si fece un dovere di mettersi in comunicazione colle persone che credette più *autorizzate*, cioè il direttore generale della Banca d'Italia, dal quale ottenne una dichiarazione soddisfacente.

Rimane adunque che se vi fosse, dopo l'esame e l'approvazione del Parlamento, una modificazione che la Banca credesse lesiva del proprio interesse, il ministro conoscerebbe il proprio dovere di ritirarsi.

Saracco. Dice che il Parlamento deve sempre sapere se un contraente accetta o no le modificazioni apportate a un contratto. Così si fece per le Convenzioni ferroviarie.

Posto ai voti l'art. 17 è approvato.

Si passa alla votazione a scrutinio segreto, col seguente risultato:

Votanti 184 — Favorevoli 148 — Contrari 36.

Vengono poscia approvati i seguenti progetti di legge:

« Erogazione della parte disponibile del fondo accordato dalla legge 30 luglio 1890 a favore dei danneggiati dalle piene e dalle alluvioni avvenute nel 1896;

« Approvazione della Convenzione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, firmata a Vienna il 25 giugno 1896, relativa all'assistenza gratuita reciproca dei malati poveri appartenenti all'impero austro-ungarico e alle provincie venete e di Mantova. »

La seduta è tolta alle ore 6,10.

21 Appendice del 16 gennaio 1897

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Rinunciando a cavare qualche cosa da Gervasa, ella si alzò bruscamente.

— Sicchè non volete parlare? Non volete farmi conoscere l'intrigo per il quale voi e Maddalena Duhamel siete state a consultare una sonnambula? – esclamò la severa donna gettando sulla figliastra delle occhiate cariche d'odio.

— Vi ho detto quello che sapevo, cara signora, rispose la signorina di Chatenay con dolcezza. Non posso che ripetervelo: Maddalena ed io abbiamo fatto ciò con l'idea di divertirci, come si fa una cosa senza importanza... Noi non ci siamo nascoste; non pensavamo di far male...

— E' questa la vostra ultima parola?

— Non so altro.

— Fate come volete. Siete una testarda, mia cara, ma la vincerò io, vi avverto!... Intanto siccome ho accettato il grave peso di vegliare su di voi, mi farete il piacere di non frequentare più la casa dei Duhamel. La loro figlia non è una compagnia per voi! Essi, del resto, sono partiti e buon viaggio! Al loro ritorno saprò vigilare io affinchè non si ripiglino le interrotte relazioni. Pel momento fate di non andare mai fuori senza essere accompagnata da Gretchen. Non trovo conveniente che una fanciulla della vostra età esca sola. Farò del resto le mie raccomandazioni alla vostra governante a tale riguardo.

E, uscendo, la viscontessa impartì infatti alla tedesca gli ordini i più severi affinchè esercitasse la più grande vigilanza sulla sua figliastra.

— Voi siete qui Fraulein, come signorina di compagnia – fece ella severamente – e il vostro dovere è di non lasciare neppure per un momento la signorina di Chatenay. Esigo che lo adempiate strettamente. Abbiate ugualmente cura di mettermi al corrente dei fatti e gesta della mia figliastra – aggiunse la madrigna – ho delle ragioni seriissime che voi non avete bisogno di conoscere e che mi obbligano ad essere informata di quanto succede. Se volete mantenere il posto fate in modo che io sia soddisfatta del vostro zelo! Mi capite?

— Ubbidirò. Potete contare su di me, signora viscontessa – rispose la grossa figlia di Puttmacker, inchinandosi ossequiosamente.

Il silenzio mantenuto da Gervasa aveva tutt'altro che rassicurata la viscontessa di Chatenay.

— Vi è certamente qualche amore là sotto – pensava ella.

E si martoriava il capo per indovinare chi potava essere l'eroe dell'intrigo del quale sospettava almeno una delle due giovinette.

— E non poter cavar nulla da quella sciocca! – soggiungeva ella. – Dopo tutto è anche possibilissimo, checchè ne pensi Mousset, che ella non sappia più di quanto dice. Sì, più vi penso e più anzi ciò mi sembra probabile. Gervasa non avrebbe osato resistermi con tanta sicurezza. E' l'altra, è quella piccola furba della Duhamel che si sarà fatta accompagnare e che, sotto pretesto di divertirsi, avrà consultato la sonnambula per conto proprio, pensò la madrigna. Ecco dunque quale è la virtù di quella signorina del Castello di cui si parla tanto... Una signorina che si picca di essere bene educata!... Bella educazione perbacco! Penserò io a fare in modo che Gervasa non abbia più alcuna relazione con quella famiglia al suo ritorno, perchè la giovine vi piglierebbe troppi cattivi esempi.

Purchè non sia troppo tardi, pensò la vecchia rapace, ripresa dai suoi timori riguardo alla fortuna della figliastra. Checchè succeda, adesso che sono avvertita rispondo che non mi lascierò derubare, qualunque sia il mezzo che io debba impiegare per raggiungere tale intento!...

Una risoluzione minacciosa si leggeva nei suoi occhi cattivi.

Peggio per quella sciocca se ha cercato di ingannarmi! Non mi lascierò spogliare di un bene che è mio.

Dopo la scena avuta con la madrigna, scena in cui il suo amore per Adriano Verneuil aveva dato a Gervasa il coraggio di tener testa alla orrenda donna, la giovane era rimasta turbata e triste.

Ella piangeva in silenzio, chiusa nella sua stanza, non osando scrivere a Maddalena per la paura che la sua lettera non venisse intercettata, ma in preda alla noia più profonda e allo scoraggiamento, dopo la partenza per Parigi della famiglia Duhamel.

D'altronde benchè non avesse confessato nulla di quanto era accaduto in casa della sonnambula, malgrado l'insistenza della viscontessa, Gervasa capiva di non essere riuscita a convincere la madrigna, e che dei sospetti erano rimasti nella mente di lei.

Di modo che tornava all'idea che i sospetti della vecchia potessero a un dato momento portarsi sull'ingegnere del signor Duhamel.

— Che ne sarà di me allora se mi interroga?... – pensava con angoscia l'infelice. – Avrò la forza di dissimulare?... Avrò il coraggio di mentire?

Ah! l'indovina aveva ben ragione predicendo gli ostacoli che si dovevano opporre alla mia felicità!... – fece la giovane con un sospiro.

Io non sarò mai felice!... L'odio implacabile della mia madrigna si frapporrà sempre alla mia felicità!... Io sono condannata a non sposare mai la persona che amo!

Che cosa ho fatto a quella donna perchè ella si mostri così perversa con me; perchè invece di una madre amorosa non ho rinvenuto in lei che una madrigna che mi odia? Quale scopo si può prefiggere, impedendomi di maritarmi?

Ah, se almeno fosse qui Maddalena!... pensava tristamente Gervasa.

Non la dovrei più rivedere?... Mio Dio, che cosa ne sarebbe allora di me?... »

Erano trascorsi pochi giorni dal primo urto avvenuto fra Gervasa e la madrigna, allorchè Mousset salì in tutta fretta al castello e raggiunse la viscontessa nel parco.

Occupandosi delle rendite e degli affitti delle terre di Chatenay, il giovane poteva da parecchio tempo per tale motivo entrare liberamente dalla castellana.

Egli non faticò gran che per trovare un pretesto plausibile alla sua venuta.

La madrigna di Gervasa d'altronde lo vedeva arrivare sempre con piacere.

Erano due tipi fatti per intendersi, animati entrambi dagli stessi istinti rapaci e bassi.

L'intelligenza astuta e senza scrupoli del degno figlio dell'antico intendente del duca di Soisy, doveva piacere fatalmente a quella Costanza Coutreur che la sua doppiezza, la sua abilità e la sua scaltrezza avevano fatta diventare viscontessa.

Essi non avevano dovuto che incontrarsi per comprendersi.

La durezza e l'abilità impiegate da Mousset per far rientrare alcune somme in litigio nelle casse della castellana, di Chatenay avevano completato per l'abile e poco scrupoloso giovane la conquista dell'aspra castellana.

Sicchè, malgrado l'amore stravagante della viscontessa, Paolo Mousset era sempre presso a poco sicuro di essere bene accolto.

Nell'attuale circostanza la signora di Chatenay aveva un nuovo motivo per fare buona accoglienza al giovane. Ella gli voleva parlare di Gervasa; voleva cercare di conoscere da lui la verità che non era riuscita a strappare alla figliastra, voleva sapere l'ultima parola sulla visita di Gervasa all'indovina.

— Egli ne sa di certo più di quanto ne ha voluto dire, aveva pensato, ma evidentemente ha paura di compromettersi. Si tratta di essere abbastanza abile per fargli fare una confessione completa.

Sicchè la viscontessa fu felicissima di vedere giungere Mousset.

Da parte sua il giovane, che aveva il suo scopo, si prestò di buona voglia alle domande della madre di Gervasa.

Parlando, egli condusse la vedova fino al magnifico viale dei Tigli, dominante la terrazza, che costituiva una delle bellezze del parco di Chatenay. Questo viale della lunghezza di oltre un chilometro era interrotto nel mezzo da una specie di rotonda in forma di terrazza donde si godeva la facciata del castello che era abbastanza vicino alla strada.

La terrazza, ornata di fiori e di statue, aveva alla sua estremità una balaustrata di pietra del più bello effetto.

E' verso questa rotonda, ma nascosti dagli ultimi alberi del viale in modo da non potere essere visti dal castello, che l'amante di Leonora si fermò con la viscontessa.

Appoggiato alla balaustrata di pietra, i suoi sguardi abbracciavano tutta la strada.

Non è senza intenzione che il giovane aveva diretto da quella parte i passi della madrigna di Gervasa.

Mousset aveva, dopo il suo ultimo colloquio con la viscontessa, parlato di nuovo con Leonora.

Questa conversazione più completa della precedente, perchè la cameriera erasi data la pena di rinvenire e di classificare nella sua testa alcuni indizi sfuggitile in sulle prime, aveva sempre più convinto il giovane della giustezza delle sue prime congetture, vale a dire della esistenza di una corrente di simpatia fra Gervasa di Chatenay e il nepote del segretario del signor Duhamel, l'ingegnere Adriano Verneuil.

Fino a qual punto adesso era arrivata la simpatia? Qui si dovevano fermare le conclusioni affermative dell'amante della cameriera.

Il giovane del resto non aveva affidata al caso la cura di completare il principio delle informazioni.

Certo o quasi di trovarsi sopra una buona pista, si era ripromesso di sorvegliare accuratamente i due giovani.

Gli innamorati sono imprudenti; e i due colombi non avrebbero tardato a rivelare da sè il loro segreto.

Sicchè, avendo visto Adriano Verneuil uscire nel suo carrozzino inglese per recarsi ad una delle sue officine, il giovane si era affrettato a correre al castello.

Di là poteva sorvegliare Gervasa e la strada dalla quale doveva ripassare a forza l'ingegnere verso l'ora di colazione, per far ritorno al padiglione da lui occupato in compagnia di Gerardo, a mezza strada da Bois-Jolivet e da Varangeville.

Mousset era dunque ben deciso a prolungare il suo colloquio con la viscontessa fino al ritorno del giovane, stuzzicando a disegno con le sue reticenze la curiosità inquieta della madrigna di Gervasa.

No — assicurava egli di nuovo — non sapeva chi la giovinetta potesse amare.

Aveva avuto torto — le tornava a ripetere — di farsi eco delle voci che correvano nel paese.

La signora di Chatenay doveva oramai rassicurarsi e non pensare più a ciò.

— Ma infine, insistè la castellana, poichè si fanno delle ciarle sulla condotta di Gervasa, si dovrà almeno per il nome di qualcheduno... si darà una forma palpabile all'eroe delle inconseguenze di essa?

— Delle calunnie che bisogna disprezzare, signora viscontessa, rispose l'amante di Leonora con fare benevolo: A che varrebbe il cercare di dare un corpo?... D'altronde di chi non si chiacchiera?

— D'accordo, ma nel caso presente – replicò la vedova – la cosa mi interessa particolarmente, ne converrete... Non c'è dunque da stupire se cerco di dissipare i miei dubbi con tutti i mezzi possibili...

Corriere giudiziario

LA QUERELA
DEGLI ON. GUICCIARDINI E MIRAGLIA

Ieri il giudice istruttore del Tribunale di Roma ha interrogato con mandato di comparizione, il gerente della *Tribuna* — imputato di diffamazione contro l'on. Miraglia e il ministro Guicciardini, per un articolo stampato il 14 dicembre e col titolo: *Una falsificazione semplicistica*.

I querenti, d'altronde, quando sono interrogati, rispondono che non rispondono.

Ma il nostro Terribili, sostenendo leggere l'articolo incriminato, non ha potuto a meno di protestare che egli non vi aveva riscontrato nè vi si scorgeva diffamazione di sorta.

Più tardi lo stesso giudice interrogò come teste il direttore della *Tribuna*.

E il direttore dovè ripetere ed illustrare le meraviglie del gerente, ritenendo come si volesse un bello stirare d'interpretazione per trovare in una diffamazione un articolo che con tutto uno stilare contro le magnate dei sospetti che vuole trarre in pubblico scandalo, ecc., e che di avere potuto o quelo echeo: di accusare di sottrazione di libri l'onor. Miraglia dalla Biblioteca del governo a ruppe la sacri del Banco di Napoli, e di falsificare il ministro di agricoltura come suo complice e correo!

E dopo ciò staremo a vedere quale seguito avrà un processo il quale si inaugurò — lo abbiamo detto e ridetto — a non obbedire nè al nostro modo e ministri!

L'OMICIDIO. AL VICOLO DEL POLVERACCIO
(Corrie d'Assise di Roma).

Ha l'abbeverino del 25 agosto passato, Enrico Frezza, d'anni 45, celibe, muratore, abitante nella casetta Calabria sulla porta della sua abitazione in via dei Vascellari, ricevette il colpo di rivoltella che lo uccise dimpolito. Giuseppe Di Vittorio, d'anni 25, macchigiano. Ora i due uomini erano stati veduti poco prima che avvenisse di qualche pugno. Ma furono separati, e lo sono stati fatti.

Invece il Frezza, rivocalzato da quelli che lo tenevano, tornò di corsa indietro, e all'angolo di via del Polverazzo incontrò il Di Vittorio, che, al dirgliene una ottima ragione alla sinistra e alla mano.

Con una mano tenne ferma la sua donna, poi salì addosso al Di Vittorio menandogli una tremenda pedata nel ventre, nel mentre il disgraziato aveva estratto la rivoltella e stavano al capitello.

L'omicida, subito sanare la mano il coltello, intriso di sangue, si diegnò per le strudete di quel quartiere; e si recò, poco dopo, a costituirsi.

Comparso ieri davanti ai giurati, questi gli assicurarono la sola assoluta della libera provvisoriale e la Corte lo condannò a sedici anni di reclusione.

Le difendevano l'on. Ercoeri e Fere Poggi. La moglie del povero ucciso, Emilia Cesarini, era presente alla lettura della sentenza.

Vedete la nostra Cedola del PORTFOLIO nella seconda pagina della TRIBUNA

La Tribuna Illustrata della Domenica
IL CENTENARIO DELLA BANDIERA TRICOLORE

A ricordo del centenario, testè celebrato, del tricolore, la *Tribuna Illustrata* di questa settimana pubblicherà un numero speciale di sedici pagine riccamente illustrate, contenente la bellissima relazione della seduta nella quale l'Assemblea Reggiana decretò la Reggio d'Emilia il 7 gennaio 1797.

L'altro quadro a colori dello stesso valoroso tappezzatore Sala, rappresenta la *Partenza dei volontari* garibaldini per Milano.

Il terzo pezzo, secondo il solito, una lettura storica, dell'on. Ettore Ferrari, sul centenario della bandiera, altre all'Corriere di Sandro e alla continuazione di Mio Fratello. La *Tribuna* ha già cominciato con encomio! — Un cordiale milione — Domande e risposte — Reliquie d'arte — La vita in campagna — Meteorologia — Varietà — Giuochi — Medicina — Cicliona — Le corpose del numero! — Posta — Bibliografia — Piccolissimi istruttivi (con una illustrazione) — Giochetto matematico — Illustrazioni — Giuoco di Sgiuoco — Giuoco di Sgiuoco — Giuoco di Sgiuoco

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna *— Riproduzione interdetta*

— Come? Lo compiangete?

— Non lo compiango; egli ha ben meritato ciò che soffre. Ma qual pena deve essere per tanti anni lacerato da un tal rimorso! Sarebbe meglio dover divorare le proprie carni!

— Sarebbe meglio sicuro, caro signor Bachet, ma nessuno sfugge al proprio destino.

« Ora, poichè non è morto, tiratelo da parte; vedremo più tardi di ottenere da lui quello che ancora ci è necessario.

L'agente di polizia e il fabbro presero De Sognes, uno per la testa, l'altro pei piedi e lo trasportarono qualche metro più in là presso al muro, dove rimase immobile.

Thiercelin si volse quindi al fabbro:

— Avete sentito le indicazioni dateci dall'intendente. Qui sotto questa tavola esiste una cavità; ivi si trova una cassa che contiene un cadavere.

— Ho inteso.

— E' duopo trovare la cassa e aprirla.

— Lo faremo.

E il fabbro prese nel sacco degli arnesi, uno scalpello, le tanaglie, il martello e si pose all'opera.

I primi colpi mandarono un suono lugubre e parve che destassero gli echi di tutto il castello.

— Potreste fare un poco meno di fracasso? - chiese Thiercelin.

— Vedrò; le tavole sono già state sollevate altre volte e forse potrò rialzarle facendo leva. Debbo però fare una apertura per introdurre lo scalpello.

— Noi vi aiuteremo.

— Meglio: alzate dunque questa prima tavola che vien via da sè.

La cosa fu fatta in un attimo, ed egualmente senza difficoltà vennero tolte la seconda tavola e la terza.

Rimase in tal modo scoperto uno spazio di due metri di lunghezza per uno di larghezza.

La cavità pareva riempita da una fina sabbia.

Il fabbro vi cacciò dentro il braccio e disse:

— Sento a circa trenta centimetri di profondità una superficie metallica. Deve essere il coperchio della cassa.

— Togliamo dunque la sabbia.

Ed egli stesso, come il fabbro ed il commissario, si misero all'opera.

Levarono la sabbia colle mani e la rigettarono sul pavimento.

Fu l'affare di due minuti, in capo ai quali la cavità era sgombra e apparve la cassa.

Il coperchio leggermente convesso si trovava fissato alla cassa da due serrature.

— Debbo farle saltare? - chiese il fabbro prendendo il martello e lo scalpello.

— Aspettate un momento.

Thiercelin chiamò allora:

— Armando, madamigella Marta, venite, vi prego.

I due giovani si avvicinarono.

Il momento era solenne.

— Avanti, amico - disse Thiercelin.

Il fabbro aggiustò lo scalpello e diede un colpo.

Gli spettatori guardavano intenti ed ansiosi.

Allora, da dietro alla cortina del letto dove erano fino a quel punto stati nascosti, uscirono i quattro inglesi: lord Holley, James Tortyl e i due agenti Brod e Pitter.

Si avanzarono sulla punta dei piedi tanto leggermente che nessuno si accorse della loro presenza e vennero a collocarsi dietro al primo gruppo, a due passi di distanza da esso.

Anch'essi guardavano con avida curiosità.

Nel tempo stesso un'ombra nera si alzò dai piedi del letto con tale agilità e tale lentezza che si sarebbe detta una apparizione in sogno.

L'ombra si tenne aderente alle scolture del letto monumentale di ebano e rimase fra esse confusa.

Soltanto il luccicare di due occhi rotondi, stranamente fissi, poteva rivelare la presenza di una creatura umana.

Era Koh-i-noor.

Perchè mai l'indiano esercitava a danni del suo padrone quella incessante e misteriosa sorveglianza?

Come mai era riuscito a penetrare, dietro gli inglesi, nella camera del marchese di Rochegrise?

Quale era il suo scopo?

Nulla, finora, poteva farlo presentire.

Intanto il fabbro batteva a colpi raddoppiati sul bronzo.

Egli aveva fatto saltare la serratura.

— Alzate il coperchio - disse Thiercelin.

Il fabbro vi si provò; ma la ruggine e la sabbia che era penetrata nei gangheri rendevano la operazione difficile.

— Non posso da solo; bisogna darmi una mano.

L'agente di polizia, un avvergnate robusto, offrì il suo aiuto.

I loro sforzi vinsero la resistenza e il coperchio di bronzo si alzò.

Thiercelin aveva preso il candelabro e la luce inondò l'interno della cassa.

Un grido si levò da tutte le bocche.

Il cadavere era nella cassa, lungo disteso, colla faccia scoperta e le mani incrociate sul petto.

La mancanza assoluta d'aria e lo strato di sabbia che circondavano il sarcofago avevano impedito che avvenisse la decomposizione umida del cadavere.

Questo si era invece lentamente mummificato.

Si potevano distinguere nettamente i tratti sì fini e sì caratteristici della principessa Satvilè, e sotto le lunghe ciglia nere il posto dei grandi occhi che parevano chiusi.

Il collo sottile e delicato, sul quale le dita dell'assassino avevano lasciato la loro impronta, si staccava di tra le vesti aperte dalla violenza dell'omicidio.

I fili d'oro della *Collana di capelli*, mettevano sulla pelle annerita un cerchio scintillante.

Marta cadde in ginocchio colle mani giunte gridando con un accento straziante:

— Madre! Ah! Madre! E' dunque in tale stato che i tuoi figli dovevano ritrovarti! Madre sventurata! Ah! Dio! Dio!

Inginocchiato presso a lei, Armando la sosteneva dolcemente e le diceva delle parole di consolazione.

James Tortyl mormorò all'orecchio di lord Holley:

— Mi pare che sia per noi il tempo d'intervenire. Fate conoscere la vostra presenza, milord... Profitterò del disordine che nascerà per agire.

Lord Holley rispose con un segno d'intelligenza.

Poi disse ad alta voce:

— Signori, che significano queste ricerche?... Con qual diritto siete voi entrati nel castello di Rochegrise nel cuor della notte? Con qual diritto vi conducete come foste i padroni?

La situazione era già per sè stessa abbastanza drammatica, ma queste parole gettate improvvisamente in mezzo ad essa, sconcertarono tutti i personaggi che circondavano la tomba della principessa indiana.

Giulio Thiercelin si alzò e si piantò fieramente in faccia all'inglese:

— Con qual diritto ci siete voi stesso? - disse egli, irritato e sorpreso.

Lord Holley squadrò sdegnosamente il giovine che gli parlava.

— Chi è costui? - disse con la sua flemma britannica - se io non m'inganno, è il parrucchiere della duchessa di Valbreuse quegli che parla... San Quintino?... Come diavolo si chiama?...

E con un gesto di suprema impertinenza si ficcò sull'arcata sigliare la lente e parve guardare con curiosità il volto rosso dalla collera del giovine impiegato degli esteri.

Mancò poco che Thiercelin gli saltasse alla gola. Delle parole d'insulti premevano gli vennero alle labbra. Ma si contenne, si ricordò a tempo dei suoi doveri di allievo diplomatico.

Fece anzi un inchino pieno d'ironia a lord Holley e gli disse:

— Vostra grazia ha memoria labile, io non mi chiamo S. Quintino, mi chiamo Florentin e sono d'un paese nel quale anche i più modesti cittadini non hanno paura dei grandi nomi, neanche di quelli d'oltre Manica e sanno anche farli stare a posto.

— Ah! ah! Anche insolente! Bene, bene. Ma io non ho nulla da fare con voi, ragazzo mio.

Lord Holley provava dentro di sè una gran rabbia, ma seppe contenersi e rivoltosi al commissario di polizia, al signor Bachet, gli disse:

— Farò le mie osservazioni a voi, signore. E' vero che voi appartenete alla polizia?

— Ho questo onore.

— Ma allora voi non conoscete la legge francese?

— Tutti sono obbligati a conoscerla, signore.

— Voi senza dubbio siete obbligato più d'ogni altro.

« Ora, come vi siete introdotto di notte in casa della marchesa di Rochegrise?

« Ignoravate voi che la legge vieta di fare perquisizioni senza averne il mandato, prima del levar del sole e senza la presenza del sindaco?

« Avete commesso tre violazioni della legge a un tempo. »

— Siete molto bene informato, signore.

— Lo spero!

— Tanto meglio per voi.

— E che rispondete?

— Nulla. Sono qui un semplice spettatore, e vedo in verità cose straordinariamente interessanti.

— E pure - insisteva lord Holley in tono minaccioso.

— Ditemi intanto chi siete voi - disse il commissario aggrottando le sue grosse sopracciglia.

— Sono Randolph Holley, duca di Exeter, già luogotenente generale della regina d'Inghilterra nel governo di Delhy.

— Ebbene: Lord Holley, duca d'Exeter, già luogotenente della regina d'Inghilterra non so più dove, io non ho l'onore di conoscervi.

« Io non devo rispondere che alla marchesa di Rochegrise, o piuttosto a sua figlia la duchessa di Valbreuse, alla quale appartiene il castello.

« Vostro servo, signore. »

E ciò detto il commissario toccò il suo cappello, come per salutare e voltò le spalle.

— Come sarebbe a dire? - rispose incollerito l'inglese - è la prima volta che un subalterno mi parla in tal modo, io vi farò revocare dal vostro posto, signor commissario.

Una voce che pareva venisse dal soffitto interruppe la conversazione.

La voce diceva:

— L'inglese sta per rubare la *collana di capelli*.

Thiercelin ed i suoi amici si rivolsero tosto e videro Sir James Tortyl che si era abilmente strascinato fin presso alla tomba e stava curvato su di essa.

— Ferma! - gridò Thiercelin.

Ma Sir James, che teneva in mano un coltello, tagliò di un sol colpo l'agognata collana e la tolse dal collo del cadavere.

Raccolto su se stesso, con la sua testa astuta sprofondata nelle spalle, egli cercava coi suoi occhi penetranti il modo di sfuggire.

Anno XV **LA TRIBUNA** Anno XV

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO DI ROMA

Tiratura quotidiana copie 220,000

La cresciuta diffusione ha obbligato la *Tribuna* a provvedersi pel 1897 di nuove macchine rotative, a rapidissima tiratura. L'abbondanza continua della materia l'ha inoltre consigliata a far dotare queste macchine di nuovi e speciali meccanismi capaci di dare stampati e piegati in brevissimo tempo due giornali a sei e a otto pagine.

A principiare dal 1° gennaio abbiamo perciò cominciato a spedire ai nostri abbonati

la TRIBUNA in sei pagine.

E per tal modo, essi ricevono un giornale ancor più completo e vario di quello che fin'ora era loro mandato.

Naturalmente questa trasformazione esige studi e sacrifici grandissimi da parte nostra — e dobbiamo quindi rivolgerci più che mai per incoraggiamento ed aiuto ai nostri lettori, i quali, trasformandosi in abbonati diretti, godranno del vantaggio che loro offriamo e lo renderanno permanente e sicuro.

ABBONAMENTI PEL 1897

Oltre alla *Tribuna illustrata della domenica* (Supplemento), la quale aumenta sempre in diffusione ed in successo e che continuiamo ad offrire in abbonamento cumulativo

per lire **22** annue - lire **12** semestrali - lire **6** trimestrali

un'altra vantaggiosissima combinazione offriamo ai nostri lettori, e cioè un

Abbonamento cumulativo colla "Scena Illustrata"

splendida pubblicazione quindicinale edita in Firenze in grande formato di 16 pagine splendidamente stampate ed illustrate da molte e bellissime incisioni in nero ed a colori.

Tribuna e Scena Illustrata per un anno lire 24

(Due giornali pel prezzo di un solo).

Abbonamento alla Tribuna quot., Tribuna sett., e Scena Illustrata

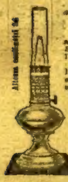
Anno, lire **28** — Semestre, lire **15** — Trimestre, lire **8**

Abbonamento alla sola Tribuna quotidiana

Anno, lire **18** — Semestre, lire **10** — Trimestre, lire **5**

Grandi premi del 1897

Anche quest'anno saranno splendidi ed utili. — Agli abbonati annui che aggiungeranno **Lire 7** offriamo una vera novità:



Una lampada da tavolo a incandescenza

a spirito completa, con graduatore, vaso a piede, reticella e tubo infusibile, specialità della Società ... per la incandescenza a gas (sistema Auer) in Italia, proprietaria esclusiva per l'Italia del brevetto per l'incandescenza a gas.

Questa lampada costituisce la più brillante applicazione delle invenzioni Auer ai combustibili liquidi: dà **una luce bianchissima più intensa** di quella delle ordinarie lampade a incandescenza a gas, col vantaggio di essere indipendente da ogni conduttura, e quindi trasportabile come una ordinaria lampada a petrolio.

Questa lampada vendesi in commercio per lire **VENTICINQUE** cosicchè l'abbonamento alla *Tribuna* resta gratuito.

Un altro bellissimo premio agli abbonati annui e semestrali, che aggiungeranno al prezzo dell'abbonamento **LIRE 6**, sarà

UN REMONTOIR IN ACCIAIO OSSIDATO

fabbricato da una delle migliori fabbriche estere.

Il successo che ebbe lo scorso anno questo premio ci ha consigliati d'offrirlo anche quest'anno ai nostri abbonati.

Finalmente con la semplice aggiunta di **LIRE DUE** tutti gli abbonati potranno avere

I ritratti del principe Vittorio Emanuele e della Sposa

stupendi lavori del pittore Serio, riprodotti espressamente per noi dalla Casa Berzino di Milano alti cent. 80 ...

Ovvero molti libri per l'ammontare dell'abbonamento semplice **Lire 18, 10, 5.**

Dirigere domande e vaglia all'Amministrazione della TRIBUNA, Roma

S'inviano programmi a chi ne fa richiesta.

In **Firenze** gli abbonamenti si ricevono esclusivamente nella **Libreria Pratesi**, piazza del Duomo, 15

Avvisi economici

Cent. 5 la parola — Minimum L. 1

Appartamento signorile d'affittarsi in via Torino, 192, p. 3° composto di N. 14 vani, due ingressi, bagno, scala di marmo, gas, portiere, vasche per lavare. c480

Cercasi in affitto piccola tenuta. Le proposte indirizzarle all'ing. agronomo Gatti in via di Pietra n. 70. Non si tratta con mediatori. c 258

Camere elegantemente mobiliate esposte al sole ingresso libero, con o senza pensione, d'affittarsi presso famiglia distinta, 40, via Venti Settembre, int. 8. c 277

Giovane con diploma, ri ... ragioneria, ipotecaria, occuperebbesi posto di fiducia. Scrivere: 11 512 presso Haasenstein e Vogler, Roma. c 512

On recherche institutrice diplomée française ou aniemme connaissant parfaitement français, musique, références exigées. Adresser Delvalle, 65, Agostino Depretis. Urgent. c 292

Istitutrice tedesca cattolica quarantenne, diplomata, insegnando perfettamente tedesco, francese, inglese, letteratura, storia, componimento, cerca posto subito presso famiglia distinta. Ottimi certificati, referenze. Scrivere 342 Haasenstein e Vogler, Firenze. 443 F

Persona che può dare referenze primarie, garanzie morali e materiali cerca posto di amministratore o rappresentante di Case ragguardevole. Offerte S 13512 Haasenstein e Vogler Roma.

Cercasi commesso negozio sali tabacchi N. 1, disposto recarsi subito in Urbino, oppure già residente colà. Per offerte rivolgersi alla titolare: Clementina Rossi, Piazza V. Emanuele, 135, int. 7, Roma. c 516

Signorina tedesca occuperebbesi come direttrice di Casa anche per fuori. Via Aurora, N. 39, p. 7. Laura Bose c 536

Si cercano in tutte le principali città italiane ed estere, corrispondenti attivi ed intelligenti per un giornale Commerciale di grande formato. Indirizzarsi giornale *Il Telefono* Roma c 534

Signorina tedesca fröbeliana, parla francese, conosce musica, cerca posto istitutrice. Dirigersi H. F., posta, Pesaro. c 516

Villino sul mare - Sanfelice Circeo. Giardino, vigna, splendida posizione caccia, bagni. Affittasi L. 700 mobigliato. Giachetti, via Gaeta, 4 - Roma. c 549

Giovane ventenne, bellissima presenza, istruito, buono, affezionato, causa disgrazie famiglia, desidera entrare, come cameriere presso buone persone preferibilmente presso ricca persona sola, disposto viaggiare, rassegnato fare ogni cosa. Mill pretese. Scrivere seriamente Adolfo B., fermo posta, Perugia. c 532

Avvisi matrimoniali Cent. 10 a parola — Minimum L. 1

Trentenne, distinta famiglia sano, istruito, dimorante provincia Firenze, sposerebbe signorina buona famiglia, sana, colta, buona, fornita dote proporzionata proprie inclinazioni. Scrivere a di Bienna, 6, posta, Firenze. 500 F

Ufficiale grado elevato nell'esercito, florido aspetto, quarantenne, diecimila lire annue, indole pacifica, splendido avvenire, sposerebbe signorina trentenne, anche straniera, cattolica, patrimonio, educazione relativo esigenze posizione elevatissima. Assoluta segretezza, restituzione corrispondenza. Teresina R, R., posta, Venezia. 528 V

Giovane distinta famiglia, nobile professione, sposerebbe signorina o vedova giovane, dote superiore lire sessantamila. Scrivere, fotografia: Rendel, fermo posta, Rieti. c 541

Corrispondenze private cent. 10 a parola

Fanny. Dolore struggemi non nessuna mia amore. Colpa mia se non fui compresa! piangone conseguenze. Scrivimi spesso; mandami ritratto promessomi. Sempre tua VINCENZINA. c 529

Ever. Offesa profondamente. Riceverai 20 risposta ingiusta crudele 24°. EVER. c 530

Aurora. Addolorato non averti veduto lunedì, ardo desiderio tornar presto altro giorno felice. Domenica sarò fuori, lunedì no, t'aspetto immancabilmente. c 531

Fanciulla bionda. Quanto fosti gentile concedendomi caro favore che non osavo chiedere. Non rispondere, ma sappi penso continuamente te. YENDIC... c 538

Quattro. Per me sei tormento. Vegroti bella, gentile e non mia. Ti desidero ebbidiente, e d ... non crucciarmi. Dubbo ringraziarti?

Alvels. Noto affare procede bene. Saluto discreta. Anima rattristata, incrollabile tua mancanza. Santa creatura mia, amami, chè io t'idolatro. A. c 583

Forte come la morte. — Ricevute, grazie. Farò come dici. Fammi quando possibile vedervi. Sta' tranquilla. Amami come t'amo io. c 542

Rocca. Grazie. Cenni saluto, conforto siati mio amore. Vigliacchi, essersi pervenuti dispiacenti. Raccomandati presto ripararci. Saluti affettuosi. c 540

Isotaro. Tu presente riconoscerai gravi dispiaceri. Per.... ri-sposdi. 544 P

Fiorella. — Veleranti Pavoli. Finalmente. Non mancare, con scrivere. Amoti. FIORELLO. c545

Picchietto. Aspettoti sempre P. e S. A. Finora speranze deluse. Prego costantemente rivederci prestissimo. Ore 11 affacciati sempre tua stanza. Saluti. c 544

L. 15!!! Elegantissimo vestiario su misura, inglese ultimo figurino di cheviot lana, bleu, nero, marrone, o colore a piacere. **Sartoria Piano,** via Fora Traiano 26-26 A. Fuori Roma inviare misure ed aggiungere L. 1 spese postali. **Tagliatori** di 1° ordine, confezione accurata e fodere buone. 561

Occasione Eccezionale! Si vende, completamente armato, un **yacht** a vela (Ketch) di 83 tonnellate, uno dei più solidi ed eleganti che siano in mare. Ha fatto grandi crociere nel Mediterraneo e nel Mare del Nord. Consegna in qualunque porto che sarà del gusto del compratore. Si cede a prezzo molto basso per di venderlo subito. Inviare offerte ad F 128 N, presso Haasenstein e Vogler - Napoli. 394 N

Buona provvigione *offre a piccolo stipendio fisso*, a rappresentanti attivi in ogni parte d'Italia ed estero. Scrivere affrancando, alla Ditta **Bertinetti & Comp.,** Piazza Solferino 3, **Torino.** 543 T

INGRANDIMENTI *fotografici inalterabili* dalla persona e piccola fotografia, anche se in gruppo. Dirigersi Fotografo ritoccatore Umberto Bellotti, via privata 8, Piazza Fanti. Lavoro perfetto. c 538

SOLO L'ACQUA

CHININA-MIGONE

PROFUMATA E INODORA

preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa I CAPELLI E LA BARBA mantenendo la testa fresca e pulita

GUARDARSI DALLE IMITAZIONI E CONTRAFFAZIONI ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei preparatori

A. MIGONE E C.

MILANO - Via Torino, 12 - MILANO

Si vende tanto profumata che inodora da tutti i Farmacisti, e negozianti di profumerie a L. 1.50, L. 2 la fiala ed in bottiglia grandi a L. 8.50. — Per le spedizioni per pacco postale centesimi 80 in più.

Deposito generale da A. MIGONE e C., via Torino, 12 - Milano

ed in ROMA presso i Fratelli Finocchi, specialità — Profumeria Luciani, Corso, 390 — R. Capocaccia, droghiere, piazza in Lucina e via Venezia, 30-32 — E. Parenti, piazza di Spagna — A. Manzoni e Comp. — Emporio di Profumerie, piazza in Lucina, 5 — F. Cucciari, via Cavour, 11 — Cooperativa Romana degl'Impiegati, via Flavia — Fratelli Tancredi, via Flavia — Garibaldi, Trombetta e Comp., via Porta S. Lorenzo, 46 — Notegen Giovanni, droghiere, via Due Macelli — Lingueri Ireneo, Corso Vittorio Emanuele, 139 — Fratelli Novara, via Arenula — Fratelli Castelli, droghieri, via Principe Amedeo, 37 — A. Taboga, via Tritone, 46 — Vitale de Nodar, 44, via Gaeta e via Volturno.

La Ditta Migone spedisce il campione N. 3 facendone richiesta con cartolina risposta pagata.

VILLA ROSA

Fuori Porta Castiglioni, 640 - BOLOGNA

STABILIMENTO di CURA

per malati di stomaco, sistema nervoso e gotta

Consulente Prof. **AUGUSTO MURRI** Rett. di Clin. Med. nella R. Univ.

Medici interni Dott. **Giovanni Vitali** - Dott. **Giovanni Lodi**

Per schiarimenti rivolgersi all'Amministrazione

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL DR. DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti.

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co. Ltd., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in ROMA presso A. Manzoni e C.

VINO DI PEPTONA

di CHAPOTEAUT, Farmacista in Parigi

La Peptona Chapoteaut, stante la sua purezza è la sola adottata dal Sig. Pasteur. È ben più attiva che tutti i succhi ed estratti di carne.

La Peptona è cagionata dalla pepsina o dallo stomaco stesso in conseguenza della digestione della carne di manzo. Si nutriscono così i malati, i convalescenti e tutte le persone *anemiche, spossate*, di digestioni difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affette di *febbri*, di *diabete*, di *tisi*, di *dissenteria*, *tumori*, *cancheri*, di *malattie del fegato* e *dello stomaco*.

8, rue Vivienne, PARIGI *e tutte le farmacie.*

DESIDERATE IMPIEGARVI? Rivolgetevi all'Istituto Generale di Collocamento, via Moratta, Palazzo Sciarra (il più importante di Roma). Colloca sollecitamente Istitutrici, Dame compagnia, Governanti, Camerieri, C asiere, Commesse, Fattori, Contabili, con ottime referenze. c550

La grande scoperta del secolo

IPERBIOTINA MALESCI

Ringiovanisce e prolunga la vita, dà forza e salute. Stabilimento Chim. MALESCI, Firenze. — GRATIS opuscolo illustrativo. Successo mondiale. Si vende nelle primarie farmacie. 57 F

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampato con inchiostri **Ch. Lorilleux e C.** Deposito in Roma, Via Palermo, 1.

Gr. MANDOLINI Chitarre e metodo, Violini ad arco, Organetti ogni strumento L. 12.75. Ocarina celebre vera di Budrio, e metodo L. 1.40. Spediz. franco dom. Italia. Ritorno denaro se non soddisfatti. E. Jenna, via Cappellari, 9, Milano.

CON L. 6.25

Allo scopo di *réclame* si spedisce un bellissimo taglio d'abito per uomo di m. 3,20 Cheviot lana nera e bleu tinte solide e garantite.

Con L. 4.95

Si spedisce un ricco taglio d'abito per signora in stupenda flanella inglese. — Desiderando invece il taglio d'abito in stoffa lana purissima garantita nelle tinte e disegni di novità spedire L. 9.40.

Affrettare le ordinazioni coll'importo ed in assegno anticipare L. 2 alla Ditta

L. SPITERI-DELFANTI

Via Amedei, 9 - MILANO.

Unire L. 0,60 spese postali. 341 M

Malattie Nervose di Stomaco - Senilità Polluzioni - Anemia

Si curano radicalmente col **Succo Organico** (Ipertritale Brown Sequard). Flacone grande Lire **7.75** — Piccolo Lire **4.75** franco nel Regno.

SUCCESSO MONDIALE

Chiedere gli Opuscoli al Laboratorio Sequardiano, via Torino, 21, Milano.

Deposito generale per ROMA Farmacia Cav. E. Pierandrei - Via del Quirinale, 44. 3808 M

Per sole L. 10

la Reale Fotografia ditta **cav. Del Tufo** - Roma, via Bonella, 9 - esegue ritratti a grandezza naturale del formato di centimetri 50×60, inalterabili. Inviare qualsiasi piccola fotografia, unita a vaglia di Lire 11,50 per ricevere il tutto franco ed in elegante astuccio.

Quando i vostri **MALATI** o **BAMBINI** o **ADULTI** non **POSSONO** prendere cibo, ed il medico vi consiglia di nutrirli bene, procurate loro delle gelatine di carne di Geo Baker e C.

Sono facilmente digeribili

Hanno un gusto squisitissimo

Non vi è malato che si rifiuti di prenderli.

Si vendono in scatole e mezze scatole.

Gelatina di Manzo	L. 2,75	— L. 1,50	12107
Gelatina di Manzo peptonata	» 3.—	— » 1,75	
Gelatina di Pollo	» 4.—	— » 2.—	

In Roma presso i fabbricanti Geo Baker e C., Farmacia Inglese P. di Spagna, 42, P. delle Terme, 63-64, e nelle principali farmacie.

FONOGRAFO EDISON "HOME"

Il fonografo in famiglia. Il nuovo fonografo Edison. L'unica macchina parlante, a buon mercato, che funzioni perfettamente. Prezzo completo fra 200. Catalogo illustrato.

Compagnie Américaine du Phonographe Edison, 30, rue Bergère - **Parigi.** 13131 M

VESTIARI A L. 15

Elegantissimo vestiario su misura ultimo figurino cheviot lana inglese pesantissimo, nero, bleu, marrone, e colori a fantasia foderato in flanella, o satin; **Paletot di vero Castoro** inglese a due petti con bottoni di madreperla **collo di velluto a L. 25** - **Ulster ed Americano** da L. 16 a L. 25 e più. Fuori Roma inviare misure ed aggiungere L. 1, per spedizione. **Sartoria Marino e C.,** Via XX Settembre N. 34-39 **Roma.**

N. B. — I nostri magazzini sono forniti di tagliatori di prim'ordine e gli abiti vengono confezionati con la massima accuratezza, precisione e buonissime forniture. (Se avete dei dubbi domandate campioni). H 446

VESTIARIO INGLESE

L. 22 Taglio confezione inglese. Ultime novità stagione unite e fantasia. Domandate campioni, inviando misure e taglia a **R. MARINO, Via Colonna 49, Roma.**

UOMINI Articoli preservativi in gomma e vescica, specialità di Parigi. Catalogo *gratis* in busta non intestata e *ben chiusa* contro francobollo. Scrivere: Siegmund Prosch - Milano, Casellario 124.

VIOLINI VIOLONCELLI antichi, anche d'ignoto autore, pure rotti, acquisto ad alto prezzo, bono compenso mediatori. Scrivere a Federico Gardelli, fermo posta, Roma. c 547

PER REGALI chiedere l'attraente catalogo della **Biblioteca delle Signore** all'Amministrazione del *Giornale delle Donne*, via Po, 1, Torino. 13031 T

Conserva pomidoro PURISSIMA DI SURIGHEDDU (*Alghero-Sardegna*) Pacco kgr. 3 franco lire **4.** Rivolgersi alla *Cooperativa Agricola Italiana*, via Giulini, N. 8, **Milano.** 12372 M

Macchina a scrivere pratica — Rapida, Semplice, Robusta, elegante. — Scrittura visibile. — I ... sono ... **Pesa Kilogr. 3**

Scrive su carta gran formato commerciale. — In otto giorni si scrive in fretta come a mano; in due mesi, due o tre volte tanto. 13486 T **Costa Lire 250**

Cercansi agenti seri e solvibili disposti ad accollarsi la esclusività della vendita in una o più provincie del Regno, esclusi la Liguria ed il circondario di Torino. 13430 T **Emilio Rosetto,** *Torino, piazza G. Madre Dio, 19.*

Lohse's Maiglöckchen

(Il vero Mughetto)

Il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell'inventore

Gustav Lohse

BERLINO

Fornitore dell'Imperatrice di Germania

Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc. d'Italia.

SEGHE e MACCHINE per la lavorazione del **LEGNO**

Fornisce lo Stabilimento di Costruzioni

Ing. ERNESTO KIRCHNER e C.

Lipsia-Sellerhausen

FILIALE CON DEPOSITO **MILANO**, via Principe Umberto, N. 34.

Preventivi e Cataloghi gratis a richiesta. — Prezzi e condizioni di pagamento eccezionali. 10138M

Motori a gas e petrolio originali KIRCHNER.

MALI VENEREI

Guarigione radicale e istantanea mercè l'uso delle specialità del Prof. **Ursomando**, approvate dal Ministero dell'Interno - Rame Sanitario, e raccomandate qual rimedi sovrani, dal prof. Lepò, Capitelli, Gramiti ed altri illustri clinici.

Blenorragia, goccetta, fiori bianchi e catarro uterino vengon curati con pieno successo con le pillole e iniezioni vegetali. Importo dell'intera cura L. 15.

Restringimento uretrale. Per eliminarlo completamente è sufficiente l'uso delle Pillole di Hantabek e dello sciroppo diluente, senza ricorrere al meccanismo delle candelette.

Sifilide. Le pillole antisifilitiche e lo sciroppo depurativo riescono di efficacia superiore al mercurio e all'iodio. Il loro effetto è portentoso riformando tutta la massa del sangue.

Impotenza virile, spermatorrea, malattie spinali, si curano con le pillole a radicale-tonico-ricostituenti per l'azione diretta che esse esercitano sul sistema nervoso genitale. 12498 N

Gli specifici suddetti essendo composti di sole sostanze vegetali non apportano le gravi conseguenze di tutti i rimedi finora in uso. Il singolo loro costo è di L. 15, comprese spese postali. Unico deposito in Napoli presso **A. Ursomando**, via Nolana n. 28, p. 2°.